

IRIAD REVIEW



STUDI SULLA PACE E SUI CONFLITTI



Conflitti e patrimonio artistico



T. Beracci
Il patrimonio culturale
nei conflitti armati

I. Bracaglia
Disegnare l'indicibile
I fatti di Genova nel luglio
2001 e i fumetti

M. Bongiovanni
Nonviolenza: dalla
teoria alla pratica



IRIAD REVIEW

Rivista mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali
Archivio Disarmo - IRIAD

COMITATO SCIENTIFICO

Francesco Antonelli (Un. Roma Tre - Dip. di Scienze Politiche), Paolo Bellucci (Un. di Siena- Dip. di Scienze Sociali), Salvatore Bonfiglio (Un. Roma Tre - Dip. di Scienze Politiche), Francesco Calogero (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Fisica), Raul Caruso (Un. Cattolica Milano - Dip. di Politica Economica), Thomas Casadei (Un. di Modena e Reggio Emilia - Dip. di Giurisprudenza), Uliano Conti (Un. di Perugia - Dip. di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione), Paolo Cotta-Ramusino (Un. di Milano - Dip. di Fisica), Francesco Forti (Un. di Pisa - Dip. di Fisica), Maria Grazia Galantino (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Sociali ed economiche), Pierangelo Isernia (Un. di Siena - Dip. di Scienze Sociali), Nicola Labanca (Un. di Siena - Dip. di Scienze Storiche e dei Beni Culturali), Diego Latella (Ist. di Scienze e Tecnologie dell'informazione - CNR di Pisa), Francesco Lenci (Ist. di Biofisica - CNR di Pisa), Sergio Marchisio (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Politiche), Maria Grazia Melchionni (Direttrice Rivista di Studi Politici Internazionali), Michele Negri (Un. della Tuscia - Dip. di Economia, Ingegneria, Società e Impresa), Marina Nuciari (Un. di Torino - Dip. di Scienze economico-sociali e matematico-statistiche), Alessandro Pascolini (Un. di Padova - Dip. di Fisica e Astronomia), Christian Ponti (Un. di Milano - Dip. di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici), Enza Pellecchia (Un. di Pisa - Direttrice Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace), Massimo Pendenza (Un. di Salerno - Dip. di Studi Politici e Sociali), Giuseppe Ricotta (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Sociali ed Economiche), Carlo Schaerf (Un. di Roma Tor Vergata - Dip. di Fisica), Paolo Segatti (Un. di Milano - Dip. di Scienze Sociali), Gian Piero Siroli (Un. di Bologna - Dip. di Fisica e Astronomia), Guglielmo Tamburrini (Un. di Napoli Federico II - Dip. di Ingegneria elettrica e delle Tecnologie dell'Informazione), Luciano Zani (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Sociali ed economiche)

DIRETTORE EDITORIALE

Maurizio Simoncelli

DIRETTORE RESPONSABILE

Fabrizio Battistelli

IRIAD REVIEW



STUDI SULLA PACE E SUI CONFLITTI



ISSN 2611-3953

ISTITUTO DI RICERCHE INTERNAZIONALI ARCHIVIO DISARMO

Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)

Telefono: + 39 06 36000343

E-mail: info@archiviodisarmo.it

Internet: www.archiviodisarmo.it



Sommario

Focus

Un'ora buia

di Maurizio Simoncelli, p. 2

Analisi e ricerche

Il patrimonio culturale nei conflitti armati

di Teresa Beracci, p. 4

Disegnare l'indicibile

I fatti di Genova nel luglio 2001 e i fumetti

di Ilaria Bracaglia, p. 19

Nonviolenza: dalla teoria alla pratica di alcuni movimenti contemporanei

di Michela Bongiovanni, p. 31

Italics il corsivo degli italiani

Quando parlano gli ambasciatori

di Erasmo Rossi, p. 60

Archivio dei libri

Recensioni

Hamas. Dalla resistenza al regime

Paola Caridi

di Matteo Tauci, p. 62

Segnalazioni

Pace

Carlo Cefaloni (a cura di)

di Mario Gay, p. 64



Un'ora buia

di Maurizio Simoncelli

Un popolo senza terra e una terra senza popolo. Su questo errore politicamente clamoroso nel secolo scorso si sono gettate le basi per il dramma che israeliani e palestinesi stanno vivendo oggi all'ennesima potenza.

Un popolo che aveva subito nei secoli discriminazioni e violenze sino ad arrivare alla Shoah attuata dai nazisti e dai loro alleati (fascisti compresi) ora sta vivendo l'ora più buia della sua civiltà.

L'attacco condotto da Hamas il 7 ottobre scorso con circa 1.200 israeliani uccisi ed altri rapiti ha portato a quello che il Segretario di Stato vaticano, card. Parolin, ha definito una risposta di Israele sproporzionata.

Ma non lo afferma solo lui. Un recente [appello](#) firmato da diversi intellettuali ebrei (tra cui Gad Lerner, da noi premiato nel 2011 con la [Colomba d'Oro per pace](#)) afferma, tra l'altro, che "I massacri di civili perpetrati a Gaza dall'esercito israeliano sono sicuramente crimini di guerra: sono inaccettabili e ci fanno inorridire. Si può ragionare per ore sul significato della parola <<genocidio>>, ma non sembra che questo dibattito serva a interrompere il massacro in corso e la sofferenza di tutte le vittime, compresi gli ostaggi e le loro famiglie".

Al Card. Parolin ha replicato l'ambasciatore israeliano [Raphael Schutz](#), facendo due importanti affermazioni secondo cui "i civili di Gaza hanno anche partecipato attivamente all'invasione non provocata del 7 ottobre" e "secondo i dati disponibili, per ogni militante di Hamas ucciso hanno perso la vita tre civili".

Edith Bruck, scrittrice, regista e poetessa ebrea, sopravvissuta ai campi di sterminio, in una recente intervista a "[Il Fatto Quotidiano](#)" ha affermato che "solo il dialogo può risolvere questo conflitto che non ha proporzioni. Non si possono perdere 28 mila vite: ogni esistenza, di là della fede di ciascuno, è preziosa", aggiungendo poi che "Netanyahu ha danneggiato gli ebrei della diaspora perché ha ridato vigore all'antisemitismo che non è mai scomparso ed ora è aumentato. Sia chiaro: il primo ministro non eliminerà mai né Hamas, né il movimento Hezbollah né il jihadismo, temo, invece, che stia distruggendo Israele nato sulle ceneri di Auschwitz".

Nell'orrore e nell'abbruttimento della guerra giunge anche la notizia che l'Euro-Mediterranean Human Rights Monitor ha riferito di una serie di casi che mostrano soldati israeliani che partecipano e assistono al furto deliberato di beni e denaro di civili palestinesi, inclusi computer portatili, oro e grandi quantità di contanti, come riportato da Alice Facchini su "[Altreconomia](#)".

Mentre divampa il dibattito sul diritto all'autodifesa, se si tratti di un massacro, di un genocidio o di danni collaterali di una normale operazione di guerra, l'Occidente, paladino dei diritti umani, sembra ancora non riuscire a mobilitarsi per fermare la



guerra, mentre appare rapidissimo nell'inviare una flotta militare nel Mar Rosso a protezione del traffico navale e dei relativi interessi economici.

Infatti, le conseguenze internazionali provocate dall'insoluta questione israelo-palestinese e dalla guerra di Gaza stanno provocando una saldatura delle tensioni e dei conflitti già in atto, come appunto dimostrano non solo l'azione degli Houthi yemeniti, ma anche le [preannunciate manovre militari](#) congiunte tra Russia, Cina e Iran.

In questo scenario l'ONU viene costantemente tenuta ai margini della scena internazionale, se non accusata di essere di parte quando fa sentire la sua voce indipendente. Questo è il caso di Francesca Albanese, la relatrice speciale delle Nazioni Unite per le violazioni dei diritti umani commessi nei Territori palestinesi occupati, a cui è stato vietato da Tel Aviv l'ingresso nell'area, e ancor di più del segretario generale Antonio Guterres, accusato addirittura di giustificare il terrorismo.

Sembra che il diritto internazionale e ancor più quello umanitario non siano più in vigore in questo nuovo secolo. E non è un buon segno.



Il patrimonio culturale nei conflitti armati

Cultural heritage in armed conflicts

di Teresa Beracci

Abstract: Durante il corso del tempo, la guerra è sempre stata indice di morte, distruzione di intere città, attacco ai civili e alle abitazioni. Bombardamenti e incendi hanno reso alcuni territori sterili e privi di vita, consumato strade e annientato popolazioni. Vittime di questi conflitti così atroci, sono stati anche i beni culturali del patrimonio culturale. Periodi come quello della prima guerra mondiale e del secondo conflitto mondiale hanno distrutto parzialmente e/o interamente molte opere di carattere storico-artistico del panorama culturale globale.

Parole chiave: guerra; bombardamenti; patrimonio culturale; beni culturali; opere

Abstract: During the course of time, war has always been an indication of death, destruction of entire cities, attack on civilians and homes. Bombings and fires have rendered some territories barren and lifeless, consumed roads and annihilated populations. Victims of such heinous conflicts have also been cultural heritage assets. Periods such as World War I and World War II partially and/or entirely destroyed many historical and artistic works of the global cultural landscape.

Keywords: War; bombing; cultural heritage; cultural property; works

Teresa Beracci: ha conseguito la laurea in Sociologia e ricerca sociale presso l'università degli studi di Napoli Federico II. Attraverso uno stage presso IRIAD, approfondisce una ricerca che verte sui beni culturali danneggiati durante i conflitti armati.



1. 1915-1945: le due guerre mondiali e l'impatto sul patrimonio culturale globale

Spesso, parlando di guerra, ci si focalizza molto sulle armi utilizzate, sui territori occupati e sulla sete di conquista. Ma parlare della guerra ha anche altri significati e significa soprattutto considerare l'intera esistenza umana associata: tenere conto, dunque, non solo degli obiettivi economici e politici ma anche di quelli relativi alle istituzioni, a questioni tecniche, ai mezzi e naturalmente alla natura dell'uomo.

Ciò che è guerra fa rima con invasioni e atrocità, saccheggio e occupazione. E ancora deportazioni e infiniti e cruenti massacri di civili. I due eventi bellici che hanno vissuto tutto ciò sono inseriti in un arco cronologico abbastanza ampio, che va dal 1915 al 1945 e passano alla storia come la Prima guerra mondiale e la Seconda guerra mondiale.

Protagonisti indiscussi di questo periodo sono sicuramente i bombardamenti che, tra le due guerre, sono soprattutto un supporto di fanteria e vengono visti come necessari, in particolar modo quando vengono utilizzati contro il Giappone nell'anno 1945.

Nel gennaio del '42, viene colpita Roma, cuore pulsante dell'Italia, simbolo dello stato italiano, dell'allora governo fascista e della Santa Sede, emblema della sacralità cattolica, rifugio dei fedeli e dimora papale. Avere come obiettivo un luogo sacro e inveire contro di esso, volerlo distruggere, significa voler privare dell'identità e della cultura, dei valori e della tradizione, un popolo, impoverirne le radici e romperne l'equilibrio.

La guerra assume così un triplice significato di violenza: violenza comune, politica e di guerra. Il legame tra guerra e violenza è profondo e inevitabile. La violenza si palesa attraverso lo squadristico dell'esperienza fascista, dei bombardamenti, delle repressioni, delle violenze fisiche. Le esplosioni, le torture, le violenze praticate sulle donne, rivelano una realtà cattiva e priva di condotta. Anche le Brigate Nere sono protagoniste di questi massacri e delle ignobili azioni belliche, contribuendo alla realizzazione di uno scenario oscuro e drammatico. La violenza assume un significato sociale e culturale, discrimina e rende l'individuo vittima e carnefice. I corpi delle donne sono simili ai territori: se vengono conquistati, divengono proprietà dell'uomo. Così come l'arte, che col suo patrimonio culturale, è lo specchio e l'anima di una comunità.

Numerosi sono infatti gli edifici, i teatri, le chiese, i luoghi del patrimonio culturale italiano che hanno subito una parziale o totale distruzione a causa delle incessanti, ripetute e brutali azioni belliche avvenute durante i due conflitti mondiali del '900.

L'opera d'arte è vista come il corrispettivo della donna: entrambi per anni hanno rivestito il ruolo di preda durante i conflitti armati. Come se per ogni guerra dovesse esserci un bottino, una conquista, qualcosa da perseguire, perseguitare, raggiungere e prendere. Analizzando ancora, si afferma che durante le guerre, le opere d'arte vengono distrutte in un modo non organizzato, sistematico e razionale, il tutto è definito inintenzionale, come dovuto al caso, al momento. L'opera, il patrimonio sembrerebbero vittime non definite ma trovatesi lì per caso. Per molti conoscitori e studiosi del genere umano come sociologi, storici, umanisti e filosofi è importante dare una spiegazione a tutto questo, delineando le ragioni alla base e le conseguenze che ne derivano. In ogni



caso, l'aggressione ai beni culturali appare proprio come uno stupro etnico e mira ad annullare l'identità dei popoli.

Volendo elencare le opere che maggiormente hanno subito attacchi e violenze durante i conflitti mondiali, molti sono i beni culturali che hanno subito gravi danni.

Durante il primo conflitto mondiale, l'Italia ha subito molti attacchi, specie nel Nord Italia e nel Centro della penisola. Edifici religiosi come la Chiesa di Sant'Apollinare a Ravenna, la Chiesa di San Ciriaco ad Ancona. Per non parlare della città di Padova che vede ben quattro monumenti danneggiati: il Palazzo Maldura, il Teatro Verdi, la Chiesa del Carmine, il Monumento al Gattamelata.

Passando per Venezia troviamo la Chiesa degli Scalzi e la Chiesa di San Marco. Anche il Palazzo Ducale subisce danni seri. A Verona, poi, le Tombe degli Scaligeri, di grande interesse storico-artistico, appartenenti alla famiglia della Scala, stanziatisi a Verona tra la fine del Medioevo e il Rinascimento.

La città di Padova è effettivamente devastata: un attacco di più di 900 bombe genera quello che Marta Nezzo (professoressa dell'Università di Padova e scrittrice) definisce come il "martirio dei monumenti".

Ugo Ojetti, giornalista e critico d'arte, critica con parole scottanti ciò che la guerra ha crudelmente annullato:

"L'ira degli eserciti d'Austria contro i monumenti e le opere d'arte italiane non è cominciata nel 1915 con questa guerra, quando i cannoni della flotta imperiale hanno colpito San Ciriaco d'Ancona e gli idrovolanti hanno bombardato Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna e gli Scalzi a Venezia. E un'ira tenace che dura da secoli, fatta di invidia e di viltà: invidia di quello che i nemici non hanno, che non potranno mai avere e che è il segno dovunque e sempre riconoscibile della nostra nobiltà, così che ferir l'Italia nei suoi monumenti e nella sua bellezza dà a costoro quasi l'illusione di colpirla sul volto; viltà perché sanno che questa nostra singolare bellezza è fragile e non si può difendere, e percuoterla e ferirla è come percuotere davanti alla madre il suo bambino. Quest'ira dura da secoli, immutabile, come immutabili sono rimaste, sotto il velo del progresso, le razze e le loro affinità e i loro istinti. Pure non è necessario risalire ad Attila e a Genserico, per ritrovarla. Basta ricordare ai troppi immemori la storia di ieri, e le guerre del nostro ultimo risorgimento".

Durante questo periodo si assiste anche agli attacchi nei confronti delle città di Ypres e Leuven, in Belgio. Nella prima, vengono distrutti oltre il municipio e il mercato tessile, anche molte chiese. Nella seconda, invece, sono l'università e la biblioteca medievale a subire forti attacchi bellici. Per la biblioteca, l'epilogo fu tragico: in un primo momento ebbe modo di essere ricostruita, grazie anche ad aiuti finanziari, in gran parte derivanti dall'America ma durante il secondo conflitto mondiale, questa venne nuovamente distrutta. Il 1951 risulta essere l'anno del suo recupero e ripristino totale e della conseguente riapertura al pubblico.



In Serbia viene colpita la Biblioteca Nazionale, oggetto di attacchi anche durante il secondo conflitto mondiale, centro della cultura e contenente un infinito patrimonio librario ricco di fonti, manoscritti e documenti inerenti la storia culturale e politica della Serbia. Un tesoro inestimabile della Nazione, orgoglio per eruditi, ricercatori e filantropi serbi.

La seconda guerra mondiale è come la prima teatro di demolizione dell'arte e della cultura. La sostanziale differenza sta nel fatto che oltre ad impoverire il valore delle opere e degli edifici di carattere storico-artistico, in questo periodo passato alla storia come il più cruento, in cui è avvenuta la guerra dei crimini contro l'umanità, avviene anche un furto senza precedenti di opere artistiche. La Germania nazista, creata e plasmata dal dittatore Adolf Hitler, attua una vera e propria campagna di spoliazioni, portate avanti dal partito durante il corso del secondo conflitto mondiale e che riguardavano sostanzialmente opere d'interesse artistico e più nello specifico, oggettistica. Per comprendere appieno la smisurata volontà di Hitler nell'intraprendere queste azioni, bisogna fare un passo indietro e arrivare a concepire un dettaglio storico, di natura biografica, che fa luce su questa vicenda. Hitler era un amante del disegno e dell'arte dell'architettura, appassionato di pittura e per questo aveva da giovane realizzato dei dipinti e chiesto di essere ammesso all'Accademia di belle arti di Vienna. Dopo il rifiuto dell'istituzione accademica, egli riversò tutto l'astio nei confronti delle avanguardie storiche che iniziarono a svilupparsi all'inizio del ventesimo secolo: cubismo, futurismo, surrealismo. Il 1937, infatti, vede proprio da parte dell'esercito tedesco il danneggiamento di oltre 70.000 libri e pubblicazioni, per non parlare del tasso di opere di pittori moderni che il partito stacca direttamente dalle mura dei musei e ruba alle collezioni dei privati.

Questo fatto di grande interesse storico-artistico mette a confronto la passione del dittatore per l'arte e al contempo il desiderio di distruzione e furto nei confronti di chi ha prodotto arte al suo posto. Non avendo realizzato il suo desiderio di diventare un pittore, Hitler riteneva opportuno distruggere chi quell'obiettivo l'aveva raggiunto. Firenze sarà un luogo importante per Adolf, il quale visita la città per trarre ispirazione in vista della ristrutturazione della città di Linz, dove egli è nato, per renderla un polo artistico, il più importante a livello europeo e rendere così la Germania quel luogo dal fascino politico, storico e artistico per antonomasia. In questa città vengono importate illegalmente molte opere d'arte riguardanti spoliazioni naziste e viene dato il via ad un progetto per Hitler di grande spessore culturale e identitario: il Fuhrer Museum. Benito Mussolini, dittatore italiano e alleato della Germania Nazista, rende possibile la vendita di molte opere alla Germania, Tra queste, una scultura denominata "Discobolo Lancellotti", opera che viene data al partito nazista nel 1938 e che viene recuperata dall'Italia solamente nell'anno 1948.

La seconda guerra mondiale vede il deturpamento, il danno parziale o quasi totale di tanti edifici come castelli e palazzi ma anche, come per la prima, di molte chiese ed



edifici sacri. L'Italia viene colpita nel cuore di Roma proprio con un attacco a San Paolo fuori le mura. A Napoli, invece, viene danneggiata la Chiesa di Santa Chiara.

A Genova, subisce forti danni il palazzo di San Giorgio mentre a Padova la Chiesa degli Eremitani. E ancora, presso Parma, il Teatro Farnese, il Tempio Malatestiano a Rimini, il Tempio di Augusto a Pola, la Chiesa di Santa Maria delle Grazie e Il Castello Sforzesco a Milano. Anche il Palazzo dell'Archiginnasio a Bologna e l'Abbazia di Montecassino.

In Germania, viene attaccata la Cattedrale di Colonia mentre in Russia la Cattedrale di Königsberg. In Francia la Chiesa di San Gervais e in Polonia il Castello Reale di Varsavia.

La Polonia vede distruggere lentamente, durante il secondo conflitto mondiale, tutto il patrimonio culturale che va dal tredicesimo al ventesimo secolo come edifici religiosi e il castello reale, in più il mercato e le mura di cinta.

Per quanto riguarda la ricostruzione, risulta essere un progetto derivante da una straordinaria organizzazione e attenzione nonché di forte desiderio di recupero di un patrimonio, identità di un popolo.

Anche in Serbia accade uno spiacevole sfregio nei confronti del patrimonio culturale: la più antica istituzione della Serbia, la Biblioteca Nazionale, viene distrutta il 6 aprile del 1941 per ordine di Adolf Hitler. La Serbia subisce un vuoto incalcolabile: la perdita di un tesoro artistico e culturale dal valore inestimabile. Al suo interno, vi erano cataloghi immensi di patrimonio librario, mappe, grafiche, manoscritti, l'archivio di giornali e di periodici, la corrispondenza di esponenti di spicco e della politica serba e jugoslava. E ancora documenti ottomani riguardanti la storia della Serbia.

Nel dopoguerra i conflitti non si arrestano, cambiano le modalità di creazione della guerra, gli strumenti, i territori e oltre le vite umane, il patrimonio culturale continua ad essere un bersaglio.

1. Patrimonio culturale come connessione di territori e comunità: Jugoslavia

La cultura è sempre stata alla base di ogni esperienza umana. Il patrimonio culturale, inteso come fattore connettivo di territori e comunità, si inserisce nello scenario del "culture-oriented peace-building" ove è possibile individuare l'importanza e la centralità dei diritti culturali. Essi sono insiti in una cornice ben più ampia che è quella dei diritti umani universali che sono indispensabili per costruire le comunità e per sviluppare una visione più ampia del mondo, creare pensiero e garantire progresso, conoscenza e linguaggio. Avere il diritto di fruire del patrimonio culturale significa allo stesso tempo partecipare allo sviluppo del patrimonio stesso e alla sua identificazione.

L'arte, soprattutto quella visuale e architettonica, ha sempre tracciato un'immagine, un riflesso, di uomini, ideologie, progetti e visioni. La potenza dell'immagine come concetto di arte visuale e di comunicazione, dunque, puramente culturale, è rintracciabile in Jugoslavia.

Difatti, nella metà degli anni Quaranta, maturò velocemente il concetto innovativo di una Jugoslavia diversa, che aveva bisogno di essere rifondata dopo la Liberazione.



Ecco che allora la promozione dell'immagine della Jugoslavia socialista diveniva sempre più presente e un modo per trasformare tutto l'impoverimento economico, sociale e politico in una ricchezza, un piano di recupero. Basare una comunità che rinasce su nuovi contenuti e fare in modo che parole come progresso, idee e razionalità diventino dei mantra su cui ricostruire una comunità, erano certamente i presupposti per un nuovo modo di vivere. La corrente modernista delle arti ha aperto così la via alla Jugoslavia Socialista che pone l'accento su creatività e autonomia nonché su originalità e innovazione.

Adottare una visione modernista significava soprattutto dare voce a nuovi valori e agli ideali giusti, creare uno spirito di fratellanza e di comunione ma soprattutto di unità, guardare al futuro con dedizione e impegno. Secondo varie letture interpretative di questo periodo e dell'immagine che la Jugoslavia cercava di indossare, vi erano alcuni schemi di pensiero finalizzati alla comprensione di quanto stava avvenendo: per gli artisti quali pittori, scultori e architetti, questa nuova visione doveva significare battaglia di idee, scambio, nuove e molteplici visioni mentre per altri bisognava tracciare una visione estetica complessiva. Per altri ancora, significava dare vita ad un nuovo progresso definito sociale.

In tal senso, acquistano un grande significato forme visuali come le icone e i simboli. Una comunità senza simbologia non riesce a creare delle identità. Ebbene, queste forme di identificazione sono utili per riscoprirsi come popolo, come parte integrante di un luogo, come specchio di uno Stato. I simboli, però, secondo la nuova visione modernista, così come le icone, non devono essere fini a sé stessi: per garantire sviluppo e progresso di una nuova civiltà e di un nuovo modo di relazionarsi e cooperare, bisogna fare in modo che la simbologia diventi funzionale e si attivi, che le persone ne capiscano la funzionalità e li utilizzino in modo consapevole perché solo così, con la partecipazione popolare, si concretizza davvero l'attribuzione simbolica e il suo esplicarsi. I simboli sono infatti veicolazione di messaggio sociale, politico, culturale. Servono a creare memoria collettiva, a commemorare e a ripercorrere la storia di un popolo. Sicuramente, l'arte della scultura diventa indispensabile per la Jugoslavia ai fini della rappresentazione di forme simboliche e allo stesso tempo visuali: le forme sono infatti pensate proprio per rappresentare le innovazioni dal punto di vista topografico e di tutto ciò che concerne la memoria dunque lo spazio pubblico in toto. L'arte visuale attraverso la scultura monumentale, infatti, prevale soprattutto nel 1961 quando il paesaggio si fonde con l'architettura e vengono pensate nuove maniere di interpretare e recuperare lo spazio, mappare il territorio e imbastirlo di nuovi nomi, significati, valori e sentimenti. Le tensioni belliche e l'occupazione tedesca avevano lasciato il posto ad una Liberazione vera e propria dal passato e finalmente si poteva guardare al futuro con una visione prettamente nuova e moderna. Il "Monumento agli studenti colpiti e ai loro professori" viene realizzato proprio sul punto in cui numerosi studenti e quindici professori furono uccisi e la scultura, avente la forma di un uccello con ali spezzate, simboleggia proprio la



morte che stronca la vita, il volo spezzato dalle armi e dalla guerra. Il “Fiore di cristallo” è un altro monumento simbolico che guarda alla rinascita dopo i soprusi della guerra ed è stato realizzato in memoria di alcuni bambini (tra i 12 e i 15 anni) morti assieme a degli adulti. L’occupazione, le deportazioni, le fucilazioni, gli eccidi e la resistenza: parole che riportano alla memoria le immagini della Seconda guerra mondiale, una guerra che ha lasciato il segno nella mente e nelle strade, nelle pietre e nelle mura più alte e robuste. La scultura che presenta la Jugoslavia post occupazione nazista è l’emblema della più alta forma di educazione pedagogica e di rappresentazione ideologica poiché attraverso la simbologia culturale, un’immagine visuale e la rappresentazione di nuovi valori, comunica il suo cambiamento e i nuovi pilastri su cui si fonda una nuova società che nel recuperare la memoria, guarda al futuro con una nuova morale e la consapevolezza di un popolo che ha riconquistato la sua identità.

È a tal proposito importante anche la figura di Zivko Djak, artista di Belgrado che nel 1968, in base alle innovazioni apportate al contesto editoriale, della stampa e della grafica, realizza delle nuove forme di comunicazione sulla rivista “Incontro”. Vi è fusione di contenuto scritto e grafico, giustapposizione di testi scritti alle immagini, realizzate per lettori sicuramente preparati e consapevoli e con la capacità di comprendere il messaggio: trasformazione sociale e culturale. Un andare contro la cultura standard e crearne una tutta nuova, capace di cogliere cromatismi, accenti, forme e nuovi significati, in creazioni di forme e parole tra la decodificazione e la deframmentazione.

Dalla scultura alla grafica, la nuova Jugoslavia socialista riusciva nell’intento di comunicare il nuovo assetto sociale, politico ed economico, garante di trasformazione e di ripristino del tessuto urbano ed umano deturpato e impoverito dalla guerra. Un chiaro esempio di come la cultura e le forme di arte, con intenti pedagogici e propagandistici, riescano a rielaborare un nuovo vissuto, un nuovo tessuto comunitario e territoriale. La valenza dunque estetica e il fine politico, adottati in uno scenario culturale che vede alla base il realismo socialista e il modernismo jugoslavo, richiede sicuramente attenzione dal punto di vista del valore dell’arte. Essa è posta al servizio di un’epoca storica, in contrasto con la guerra, la devastazione, come simbolo di rigenerazione.

Altre sculture da prendere in considerazione sono quelle dedicate agli eroi della lotta antifascista. Semplici e lineari, chiaramente in linea coi principi del nuovo modo di agire e pensare: genuino e strutturato, ben pensato ma soprattutto sintetico. La società che andava disgregandosi e che appariva denutrita, deformata e delusa aveva bisogno proprio di un tipo di arte in grado di superare e sfidare, provocare e distruggere il vecchio per dar spazio al rinnovamento.

Un esempio di bene culturale danneggiato durante la guerra in Bosnia Erzegovina poneva l’attenzione sul significato di cultura come unità e simbolo di appartenenza. Preso di mira per importanza strategica è nel 1993 il Ponte Stari Most, espressione del patrimonio islamico, collante di due comunità ossia quella cristiana e quella musulmana.



Proprio per questa ragione, si parla di attacco culturale. Il ponte, costruito nel 1566, collegava le due parti della città di Mostar in Bosnia Erzegovina.

2. Gli anni duemila: beni culturali e guerra nello scenario contemporaneo

A partire dall'11 settembre del 2001, molte cose sono cambiate nel mondo, soprattutto il modo di fare la guerra, di seminare terrore e violenza tra le genti. L'attentato terroristico avvenuto negli Stati Uniti è il più cruento attacco avvenuto nei confronti di una solida e moderna nazione, il più letale della storia dell'America.

Il mattino dell'11 settembre 2001 tre aerei vengono pilotati e fatti esplodere in direzione delle Torri Gemelle del World Trade Center, cuore pulsante del lavoro e degli uffici di New York. Un terzo aereo non andrà verso le torri, ma arriverà ad attaccare il Dipartimento della difesa, la sede del Pentagono. Si stima che i morti furono tantissimo, circa 2700 a New York, circa 180 al Pentagono e circa 40 in Pennsylvania. Un quarto aereo aveva come obiettivo la Casa Bianca, ma precipitò prima di compiere l'attentato. La notizia fa il giro del mondo ed è come se il mondo si fermasse per un istante, sospeso, immobile, senza parole. Non si può descrivere un evento di questa portata e di questa brutalità. Più di 400 persone perdono la vita tra poliziotti e vigili del fuoco, le operazioni di soccorso sono difficili e lunghe da portare avanti. Il 20 settembre del 2001 il presidente Bush parla alla Nazione e al Congresso dichiarando guerra al terrorismo. I responsabili dell'attacco sono i membri di Al Qaeda, un'organizzazione terroristica guidata a livello internazionale da Osama Bin Laden. Egli fonda l'organizzazione negli anni 80 assieme ad altri militanti dell'Islam Radicale. Al Qaeda significa "la base" in lingua araba e le motivazioni alla base dell'attacco si dice fossero di carattere sociale, religioso e politico. Secondo Bin Laden la guerra contro gli Stati Uniti avrebbe convinto tutti i musulmani del globo a unirsi alla loro causa, fondata su idee jihadiste radicali. Da allora, con la presidenza Bush, la cooperazione, la sicurezza e la vigilanza internazionale procede in direzione della lotta al terrorismo, col fine di arrestare i colpevoli e di annullare il piano di Al Qaeda.

È da notare come la guerra abbia mutato i suoi modi di agire, combattere e occupare i territori. Rispetto alle guerre del Novecento, ciò che muta lo scenario di combattimento sono sicuramente gli strumenti e i tempi: gli anni Duemila vedono Al Qaeda prima e l'Isis poi, agire in sordina, con l'utilizzo di aerei esplosivi, furgoni, kamikaze. Si tratta di un modus operandi che alla base ha sempre un intento preciso di distruzione di massa ma le modalità, ovviamente, variano.

L'Isis, nel mondo, soprattutto a partire dal 2015, ha compiuto diversi attacchi terroristici. Un elenco più o meno aggiornato, che è sempre in fase di variazione e correzione, può dare un'idea di quanto avvenuto proprio dal 2015 al 2022, rispetto agli attentati sia rivendicati sia attribuiti allo Stato Islamico.

Nel 2015, l'Europa subisce un forte danno a Parigi, in Francia, con l'attentato del 7 gennaio 2015 presso la sede Charlie Hebdo.



E ancora, tantissimi altri attentati nel mondo, dalla Libia allo Yemen, da Israele all'Egitto, dal Belgio alla Germania, per dirne solo alcuni.

L'Isis ha causato tanto caos e violenza, è stato indice di un nuovo modo di attaccare il prossimo, i civili, seminare terrore e generare turbamento, danneggiare il patrimonio culturale e praticare terrorismo mediatico. Negli anni Duemila, alcuni territori sono stati attaccati in maniera più frequente, altri meno. Certo è che, come in passato, anche stavolta ci sono state ripercussioni a livello culturale. Difatti, facendo riferimento all'attentato a Parigi, l'evento che ha suscitato clamore e amarezza agli occhi del mondo, è stato proprio l'attacco al Teatro Bataclan, centro culturale francese, di arte del teatro e della musica.

Il Bataclan è una sala da spettacolo francese, situata a Parigi e costruita nel 1864 dall'architetto Charles Duval.

L'edificio che ospita il Bataclan è stato dichiarato monumento storico nell'anno 1991.

Il Bataclan in origine era definita sala di caffè-concerto, all'interno della quale venivano rappresentate opere teatrali e balletti, canzoni, giochi, consumati bevande e snack.

Successivamente, tra il 1926 e il 1969, fu trasformato in un cinema, poi subì un incendio, infine divenne nuovamente una sala da spettacolo.

L'architettura è ispirata a quella di stile orientaleggiante, precisamente cinese. Per quanto riguarda ciò che è ad oggi il Bataclan, si può dire che si tratti di un centro culturale dedito soprattutto alla musica e al teatro.

Proprio durante un concerto, la sera del 13 novembre del 2015, l'Isis attacca il Bataclan e causa ben 90 vittime. La violenza entra in un luogo artistico, un monumento storico che vede privarsi della bellezza di un momento sublime. Contrapposto totalmente al concetto di guerra, in antitesi con la violenza.

L'intento dell'Isis è stato proprio quello di impoverire e snaturare la cultura e l'arte, attaccando un luogo di aggregazione e chi ne faceva, in quel momento, parte, frammentandone per sempre o solo momentaneamente, l'identità.

È importante sottolineare che non solo viene danneggiato un monumento storico, ma anche ciò che al suo interno è bene musicale, inteso come esperienza sonora del quotidiano. La musica infatti rientra nel patrimonio culturale con forme materiali e immateriali.

Anche l'archeologia ha subito enormi danni e un impoverimento della sua bellezza ed importanza. In questo caso, la Siria è il territorio che più ha pianto la distruzione di un sito archeologico di estremo significato storico-artistico: Palmira.

La distruzione del passato come minaccia del futuro è un obbligo, un dovere, un mantra a cui l'Isis si è ispirato per perseguire un fine, la distruzione dell'identità culturale di un popolo. Con Palmira, ha reso un sito archeologico teatro di esecuzione pubblica e di distruzione totale. Era il 21 maggio del 2015 e l'Isis distruggeva i volti e le statue grandi e piccole del sito archeologico, le colonne romane, secoli di storia e archeologia classica.



Nei primi mesi del 2015, l'Isis era pronto a distruggere e catturare una città siriana immersa in secoli di cultura e memoria storica. Culla della cultura romana, poi bizantina e araba, è sempre stata rispettata da coloro che l'hanno abitata, sovrani e no, e nel susseguirsi di civiltà e guerre, veniva sempre guardata con ammirazione, per la sua bellezza e capacità di resistere alle intemperie. Proprio per tale ragione era definita "Sposa del deserto", e con la distruzione terroristica dell'Isis, è stata oggetto di tale violenza distruttiva.

Il sito, ammirato da cultori dell'arte, storici e collezionisti, studenti e ricercatori o semplici ammiratori ed estimatori di tutto il mondo, presentava un colonnato, mensole con statue al di sopra di esse ubicate, un arco monumentale a tre arcate. Quest'ultimo risulta distrutto, alcuni dei suoi pezzi pare siano stati messi in vendita presso il mercato nero dell'arte internazionale. L'Isis ha creato una ferita profonda a quest'area della Siria, a più o meno 240 chilometri da Damasco.

Cronologicamente parlando, Palmira ha subito l'occupazione dell'Isis dal maggio del 2015 al marzo del 2016 e nel luglio del 2015 Khāled al-As'ad, direttore del sito di Palmira per più di 40 anni, è stato rapito e torturato. I militanti dell'Isis hanno poi ucciso l'uomo, mostrando al mondo intero le immagini della sua decapitazione. Appeso ad una colonna per trasmettere chiaramente un messaggio: anche davanti alle autorità, ai custodi della cultura, nessuna pietà. Palmira ha subito una distruzione senza eguali e la sua storia e la sua catastrofe hanno ricevuto l'attenzione non solo di enti di ricerca ma anche dell'Unesco e delle Nazioni Unite. Il recupero culturale e la ricostruzione di Palmira restano una forte missione e sfida nonché una priorità siriana.

Il mese di febbraio del 2023 vede nuovamente attacchi Isis in Siria con un bilancio di vittime di almeno 50 persone. Le roccaforti dell'Isis erano ormai scomparse ma, nonostante ciò, il gruppo terroristico è riuscito ad affermare nuovamente la sua presenza. Quanto avvenuto, è terrificante: l'Isis approfitta del fatto di attaccare civili in zone rurali mentre sono impegnati nella raccolta di tartufi, cogliendo così l'individuo a sorpresa, sparando e rapendo. Questo è il segnale chiaro di una volontà di annientare la persona nelle sue attività più semplici: il lavoro, l'istruzione, il godimento del patrimonio culturale.

Il sito archeologico di Palmira ha subito danni nelle parti più importanti e significative: il Tempio di Baal, l'Arco di Settimio Severo, il Museo, l'anfiteatro romano. Quest'ultimo usato per le esecuzioni da parte dei jihadisti. Nel 2019 vi è stata una parziale ripresa del sito, con una riapertura e un visibile restauro di statue e busti funerari cui hanno contribuito sia il Museo di Damasco sia restauratori italiani.

Per un ripristino effettivo si stimano costi elevati (intorno ai 2 miliardi di dollari)¹ per un recupero generale del sito e delle opere al suo interno da realizzare il prima possibile.

¹ <https://www.lastampa.it/viaggi/mondo/2018/09/01/news/dalla-devastazione-dell-isis-alla-rinascita-il-sito-archeologico-di-palmira-riapre-ai-turisti-entro-il-2019-1.34042304/>



Le rovine greco-romane, appartenenti ad epoche di alto livello di archeologia classica, dichiarate dall'Unesco patrimonio dell'umanità, rispecchiano il significato di questo sito e della ferita subita: Palmira non è solo siriana, ma di tutto il mondo.

Il deserto siriano è d'altro canto sempre stato un incrocio di civiltà, di mercanti e viaggiatori, un collante tra Oriente e Occidente. La culla delle lingue, dei costumi e delle tradizioni più disparate si è formata qui, insediata, contaminata e modificata. Nazioni come l'Italia, la Polonia e la Russia hanno dimostrato un forte coinvolgimento dal punto di vista dell'assistenza e degli aiuti nei confronti della ricostruzione di questa culla di cultura secolare e patria autentica di arte, popoli e storia.

L'Unesco nel gennaio del 2017 ha dichiarato quanto avvenuto per mano dell'Isis un crimine di guerra e un colpo duro contro un patrimonio culturale. Il piano di recupero emergenziale per ricostruire Palmira è in corso.

L'Isis, nel 2014, non risparmia nemmeno Mosul, in Iraq, una città che vede distrutto, a causa dei bombardamenti, il suo museo. All'interno di esso, statue di divinità di epoca assiro-babilonese che i jihadisti hanno preso a picconate e ridotto in briciole. Da loro considerate come "falsi idoli", dovevano sparire completamente dal panorama culturale. Lo Stato Islamico, nel 2015, distrugge anche il Tesoro di Nimrud, un sito archeologico presente sempre all'interno della città di Mosul. All'interno del sito archeologico, molte statue ma anche bassorilievi che vengono presi di mira e ridotti in polvere. Nei video trasmessi dai terroristi, venivano presentati i momenti della distruzione come violazione della storia di un popolo. Le statue, statuette, icone che rappresentavano idoli e divinità, sovrani e dei, per loro erano motivo di offesa verso Allah. Per questa ragione, bisognava ripristinare il concetto di monoteismo ed eliminare divinità che ostacolavano il credo dell'unico Dio che, secondo loro, andava rispettato.

3. Conflitto Ucraino: un patrimonio culturale danneggiato

A proposito del conflitto russo-ucraino, c'è tanto da dire. Si tratta non solo di un conflitto contemporaneo e di natura politica, ma soprattutto di uno scontro, un atto bellico che affonda le sue radici in un recente passato.

Di fatto, la guerra inizia precisamente nel febbraio del 2022 e ancora oggi non vede una risoluzione effettiva ma solo accumulo di morti, feriti, controffensive e impiego ed utilizzo di armi nonché il finanziamento sempre più massiccio di esse.

Il conflitto trova la sua origine nel 2014, ma Vladimir Putin, presidente della Russia, decide di invadere l'Ucraina nel 2022. Da questo momento, il popolo ucraino è in pericolo. I bombardamenti sono continui, incessanti. Le città sono pericolose. I rifugi, pochi. Anche il lavoro dei giornalisti è messo in estremo pericolo. L'informazione, spesso, tarda ad arrivare. Questo conflitto richiede attenzione soprattutto nei confronti dei rifugiati. Era dalla seconda guerra mondiale che non si stimava un tasso così alto di persone da accogliere. La guerra ha portato dunque a rivalutare il testo della Direttiva sulla protezione temporanea per la tutela dei rifugiati.



Ciò che ha portato Putin a realizzare un progetto di guerra è stato il timore di un'adesione dell'Ucraina alla NATO. Un piano di invasione era stato portato all'attenzione dei media e dell'Europa già nel 2021 ma forze militari e politiche del governo russo smentiscono questo dato.

Le città che hanno subito più danni sono state quelle di Mariupol, Kiev e Kharkiv. Anche la città di Odessa ha subito gravissimi attacchi.

Durante questa guerra, come in tutte le guerre, ad essere cancellati non sono solo gli individui, i territori, le abitazioni. Anche le opere d'arte. Dopo la Seconda guerra mondiale e la rapina di opere da parte dei nazisti, il conflitto russo-ucraino si è classificato secondo per l'intensità dell'opera di furto nei confronti dei beni culturali. Le città che hanno subito più danni sono: Kharkiv e Kherson. Molti cittadini ucraini hanno assistito alla deturpazione di musei e biblioteche, luoghi di culto, da parte di soldati russi.

Secondo le stime dei procuratori a capo dei musei dell'Ucraina, all'interno della città di Kherson, l'esercito russo è riuscito a rubare oltre 15 mila opere di valore artistico ed è arrivato a svuotare oltre 30 musei. In questo modo, specie con le biblioteche, svuotandole dei libri, il popolo ucraino ha perso gran parte del patrimonio librario, riflesso della cultura e dello studio. Sono state rubate anche statue di bronzo e ancora monete, busti e collane, quadri, dipinti, icone religiose, antiche opere greche e anche oro e argento.

Il saccheggio delle opere artistiche è una violazione dei trattati internazionali che, a tal proposito, trovano espressione nella Convenzione dell'Aia, firmata proprio da Russia e Ucraina nel 1954. Nel documento si attestava l'impegno per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato. La Russia ha violato gravemente il trattato stipulato con l'Ucraina. Anche i monumenti pubblici nonché i memoriali e i luoghi di culto come molte chiese, cattedrali e templi sono stati presi d'assalto.

L'arte che ha subito maggiori danni è quella del teatro. Nella città di Mariupol, il teatro più famoso della città e tra le opere più importanti dell'Ucraina, ha riportato grossi danni alla struttura con conseguente crollo del tetto e anche delle mura principali. In più, il 16 marzo del 2022, nonostante i russi fossero a conoscenza del teatro quale rifugio dei civili, lo hanno attaccato senza sosta. Nella città di Mariupol anche altri beni del patrimonio culturale ucraino hanno subito forti danni: il museo cittadino, specchio della storia ucraina e molte opere d'arte come dei dipinti sono stati rubati. Questi ultimi sono stati inseriti all'interno dei musei della Crimea che è una zona che i russi hanno accorpato al loro stato nell'anno 2014.

Ben 15 mila opere d'arte sono state invece trafugate in un museo denominato "Kherson art museum". I russi sono entrati in massa all'interno della pinacoteca e hanno rubato tantissimi dipinti antichi di estremo valore artistico e storico, risalenti ai secoli che vanno dal XVII al XIX. Sempre nella città di Kherson sono stati derubati e occupati oltre che danneggiati il Museo regionale e gli Archivi nazionali.



Il Teatro di arte drammatica di Mariupol è un’istituzione che deve il suo nome e la sua nascita alla compagnia teatrale di Mariupol del 1878 ed è allo stesso tempo il luogo dove la stessa allestisce gli spettacoli. Di stile neoclassico con utilizzo di pietra grigia delle cave di Inkerman (Crimea), presentava numerose decorazioni, prevalentemente in stucco e rappresentava, attraverso gruppi scultorei, le più umili professioni dell’epoca neoclassica in Ucraina. Ovviamente, dopo l’attacco dei russi, realizzato prevalentemente attraverso bombardamenti, tutto ciò è stato parzialmente danneggiato e in buona parte, distrutto.

Secondo una ricostruzione di Amnesty International², il teatro ha subito danni gravi anche all’interno, specie attorno al palcoscenico. Il teatro, oltre ad essere un simbolo della cultura ucraina, in questo contesto puramente bellico, è stato visto anche e soprattutto come istituzione civile. Rifugio e protezione per coloro che scappavano dalle strade bombardate. Si è trattato di un crimine di guerra e di un attacco deliberato contro obiettivi civili, dal momento che non vi era presenza di obiettivi militari nelle vicinanze.

Secondo i ricercatori della ONG, le bombe che sono state usate per il bombardamento sul teatro erano due: entrambi di 500 chilogrammi sganciate da aerei da combattimento Su-25, Su-30/Su-34. Attraverso le foto satellitari, i ricercatori hanno appurato che i danni a mura interne ed esterne sono stati rilevanti.

Distruggere i simboli di una nazione e impossessarsene, significa voler piegare l’identità di un popolo, privarlo della sua storia e del suo patrimonio. Trattasi di un vero e proprio fenomeno di colonizzazione culturale ove l’intento è quello di assimilare le popolazioni assoggettate e di annullare la loro essenza. Vladimir Putin, con la sua propaganda volta al colonialismo culturale, ha manifestato chiaramente l’intento di privare il popolo ucraino della sua identità. L’obiettivo alla base è di omologare il popolo ucraino alla popolazione russa.

Secondo i dati dell’Unesco, ci sono stati molti danni soprattutto nelle regioni di Kharkiv e di Donetsk, in base ad una stima ufficiale. Infatti, si contano, solo a Kharkiv, tanti bombardamenti che hanno distrutto l’Università, la Piazza delle Libertà, lo Yermilov Centre, un importante centro culturale. Aree geografiche distrutte, danneggiate, impoverite da esplosioni, saccheggi, furti. Dal 24 febbraio 2022, circa 250 siti artistici sono stati colpiti. Il 5 aprile del 2023 vengono dichiarati danneggiati i seguenti beni culturali:

1. 108 siti religiosi
2. 21 musei
3. 90 edifici di carattere storico-artistico
4. 19 monumenti
5. 12 biblioteche

² <https://www.amnesty.it/ucraina-al-teatro-di-mariupol-un-evidente-crimine-di-guerra-delle-forze-russe-i-risultati-della-nostra-ricerca/>



Sempre l'Unesco, il 25 gennaio 2023, dichiara patrimonio la città di Odessa per due caratteristiche importanti dal punto di vista commerciale e storico: il centro cittadino e il porto. Essa deve essere protetta e tutelata.

Tra i musei, anche quello di Melitopol ha subito molti furti. Secondo alcune dichiarazioni del governo russo e dello stesso presidente Putin, quello che agli occhi del mondo e dell'Ucraina, dell'Unesco, della Nazioni Unite e degli studiosi di beni culturali, appare come furto e privazione di identità, non è altro che un'operazione di tutela di un patrimonio di un popolo che, al termine della guerra, vedrà restituito tutto ciò che momentaneamente i russi hanno confiscato. Questa dichiarazione appare essere in netta contrapposizione con la propaganda putiniana e i reati culturali sinora compiuti.

Le guerre fanno da cornice alle opere d'arte, da sfondo e da carnefici. Quanto avviene durante i conflitti nei confronti del patrimonio culturale è una grave violazione del diritto alla cultura, l'accesso a quella vita culturale che è parte integrante della vita stessa. Con questi gravi reati culturali, i popoli subiscono una grave mortificazione culturale, sociale e soprattutto emotiva. I danni che subiscono i beni culturali vanno a deturpare il valore storico, presente ma soprattutto futuro dell'arte come forma di espressione poiché spesso è proprio dal passato che si prende ispirazione e si raccolgono principi per costruire il futuro.

Considerare di infliggere violenze e traumi ad un popolo, realizzando crimini in relazione a chiese, cimiteri, musei e biblioteche significa aderire ad un'opera di declino e regresso culturale nonché ad un'azione di sterminio della cultura e dell'educazione. Questi luoghi contengono non solo concetti, documenti, idee che sono importanti per l'istruzione, preghiere e testi sacri relativi alla religione, reperti di vitale di importanza storica, archeologica, di un passato ormai lontano ma sono la più alta forma di identificazione culturale di una comunità e di un territorio. L'arte permette di conoscere e conoscersi come esseri umani e culturali e la guerra, con le sue distruzioni anche dei beni culturali, si configura come reato condannato dal diritto umanitario internazionale.



Bibliografia

Battistelli F. 2003, "Quando l'arte è preda di guerra", in *Sapere*, a. 69, n. 3.

Gribaudo G. (a cura di), 2007, *Le guerre del Novecento*, L'Ankora del Mediterraneo, Napoli.

Pisa G., 2021, *Di terra e di pietra. Forme estetiche negli spazi del conflitto, dalla Jugoslavia al presente*, Ass. Multimage, Firenze.

Sitografia

- <https://www.goticatoscana.eu/1938-la-strana-guerra-delle-opere-darte/>
- https://www.agi.it/video/la_musica_poi_gli_spari_l_orrore_dell_attacco_al_bataclan-1462/news/2015-11-15/
- <https://www.europeana.eu/it/exhibitions/heritage-at-risk/the-devastation-of-war>
- <https://www.amnesty.it/ucraina-al-teatro-di-mariupol-un-evidente-crimine-di-guerra-delle-forze-russe-i-risultati-della-nostra-ricerca/>
- <https://it.euronews.com/cultura/2022/03/12/la-cultura-non-viene-risparmiata-dalla-guerra-in-ucraina>
- <https://www.archeome.it/accadde-oggi-la-morte-della-memoria-quando-lisis-conquisto-palmira/>
- <https://beniculturali.unibo.it/it/eventi/guerra-e-musei-in-italia>
- <https://www.balcanicaucaso.org/Media/Gallerie/Mostar-trent-anni-fa-lo-Stari-Most-in-macerie>
- <https://ilbolive.unipd.it/it/content/la-grande-guerra-e-le-ferite-dellarte>
- <https://www.lastampa.it/cultura/2018/04/27/news/l-isis-distrugge-l-arte-per-provocare-l-occidente-1.34010758/>
- <https://www.kermes-restauro.it/la-distruzione-del-patrimonio-culturale-introduzione-al-tema/>
- https://www.repubblica.it/esteri/2016/12/11/news/raid_aerei_russi_su_palmira_l_isis_abbandona_di_nuovo_la_citta_-153868559/
- https://www.lemonde.fr/attaques-a-paris/video/2015/11/14/images-de-la-fusillade-au-bataclan_4809661_4809495.html
- <https://www.open.online/temi/mariupol/>
- https://askanews.it/old/op.php?file=/video/2018/11/13/tre-anni-fa-la-strage-al-bataclan-il-racconto-per-immagini-20181113_video_12043886/
- https://it.wikipedia.org/wiki/Teatro_d%27arte_drammatica_dell%27oblast%27_di_Donec%27k
- https://www.engramma.it/eOS/index.php?id_articolo=1641
- https://it.wikipedia.org/wiki/Attentati_attribuiti_allo_Stato_Islamico



Disegnare l'indicibile I fatti di Genova nel luglio 2001 e i fumetti

di Ilaria Bracaglia

Sommario: L'articolo presenta alcuni elementi essenziali della storia del G8 di Genova 2001 attraverso fumetti, *graphic novel* e albi illustrati che sono stati pubblicati nel corso degli anni e, in particolare, durante il ventesimo anniversario. Nel far ciò si propone di far emergere alcuni temi densi come lo statuto di vittima, le possibilità di dicibilità del trauma e la sua durata nel tempo, le molteplici forme di autorialità esistenti e all'opera nello scrivere delle storie di Genova che, nel loro insieme, hanno contribuito a definire e diffondere una storia del G8.

Parole chiave: G8 2001; Carlo Giuliani; gas cs; fumetti.

Abstract (inglese): The article shows some essential elements of the history of the 2001 Genoa G8. This essay concerns comics, graphic novels and illustrated books that have been published over the years and, in particular, during the twentieth anniversary in 2021. The main purpose is to explore some thick topics such as the status of victim, the possibilities of telling trauma and its duration over time, and the multiple ways of authorship thanks to which the stories of Genoa G8 were written. It seems like that from all these stories a complete history of the G8 could be born.

Keywords: G8 2001; Carlo Giuliani; gas cs; comics.

Ilaria Bracaglia: Dottore di ricerca in Storia contemporanea presso l'Università di Pisa – Dipartimento di Civiltà e forme del sapere con la tesi intitolata *“Cercando giustizia. Genova Bolzaneto, o il racconto dell'invisibile”*

Ha ricevuto la menzione speciale della Giuria del Premio di laurea “Tullio Vinay” 2023, indetto dall'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disamo.



Premessa

Le pagine che seguono mostrano come il fumetto renda possibile una molteplice fruibilità: visiva, persino acustica e tattile attraverso lo schermo di un computer o di un palmare. Le immagini, spesso, riescono a dire quello che con le sole parole è indicibile. In particolare, nonostante, o addirittura grazie alle sue ambivalenze, la pop art mostra la capacità di schierarsi ed esprimere forme di partecipazione politica. Questo è ciò che emerge dai fumetti ispirati dai fatti di Genova in occasione del G8 del 19-22 luglio 2001.

1. Un primo contatto: Zerocalcare

Le prime fonti di documentazione con cui, giovanissima, ho avuto accesso a frammenti di informazioni sul G8 di Genova sono stati, oltre ai filmati di Indymedia, i fumetti realizzati da un esordiente Zerocalcare per sostenere le campagne di SupportoLegale. Perciò comincio questa rassegna proprio con i suoi lavori. Nonostante il suo profondo coinvolgimento per il tema G8, Zerocalcare non ha mai pubblicato volumi interamente dedicati all'argomento e le sue proposte si possono ricondurre prevalentemente ad alcuni filoni. Uno è quello dell'integrazione all'interno di altre storie, a volte ironiche e dal tono leggero, altre invece più complesse come nel paragone tra la morte della sua amica Camille per anoressia e quella di Carlo Giuliani (Zerocalcare, 2011). In queste tavole, Genova 2001 è ricordata attraverso oggetti simbolici presenti sullo sfondo: un piccolo estintore, locandine di iniziative con lo slogan "Genova non è finita", sticker della campagna 10x100 (Zerocalcare, 2012; Zerocalcare, 2013). In alcune occasioni, invece, i volumi comprendono anche delle storie dedicate all'esperienza diretta di un giovanissimo Michele Rech manifestante: è il caso di *Dimentica il mio nome* in cui l'autore ritrae le discussioni familiari che hanno preceduto la sua partenza verso Genova. Qui appare la sequenza A.F.A.B.¹, in cui si mostra manifestante in fuga con i suoi compagni, attraverso le vie di una città sconosciuta, messo duramente a confronto con una realtà, quella del pestaggio da parte delle guardie forestali, che non trovava una piena corrispondenza nella sua immaginazione e nelle sue aspettative di adolescente.

A babbo morto. Una storia di Natale, invece, mostra un approccio diverso. L'autore, attraverso le vicissitudini dei folletti aiutanti di Babbo Natale e della Befana, disegna con amarezza un panorama che ricorda le morti degli operai ThyssenKrupp a Torino nel 2007, l'uccisione di Carlo Giuliani (interpretato dal folletto Gaetano), il modello lavorativo tipico di aziende come Amazon o delle catene di delivery, ma anche le lotte operaie degli anni '50 come quelle dell'area ternana in cui venne ucciso Luigi Trastulli.

Un'ulteriore categoria è quella di poster, manifesti, copertine di libri o album musicali per cui Zerocalcare ha realizzato disegni singoli: molti di essi sono stati esposti

¹ "All Forestals Are Bastards" riecheggia il ben noto "A.C.A.B. All Cops Are Bastards" e si riferisce ai colpi di manganello inflitti a Rech da alcuni agenti della Guardia Forestale.



nel 2019 al Museo MAXXI durante la mostra personale Scavare fossati, nutrire coccodrilli e sono rintracciabili nel catalogo curato da Michele Foschini (Foschini - Zerocalcare, 2019).

Ci sono infine alcune sequenze di tavole che hanno una funzione più esplicitamente politica: *La nostra storia alla sbarra* (2004) e *Genova non è finita* (2006) sono entrambe rivolte a una divulgazione finalizzata anche a suscitare attenzione verso lo svolgimento dei processi (si noti che il primo è stato pubblicato a distanza di un anno dall'archiviazione del processo per l'omicidio di Carlo Giuliani). Simili ad essi sono due sequenze pubblicate nel 2021: *Genova splaining* (Zapruder, 2021: 171; SupportoLegale, 2021: 73) e *L'indicibile* (SupportoLegale, 2021: 23). Esse si pongono l'obiettivo di esprimere con chiarezza la complessità di quel fenomeno politico e delle narrazioni che ne sono state proposte, e decostruiscono lo statuto di vittima, e specialmente il suo correlato di innocenza², attribuito a chi si è dovuto confrontare con la repressione di Stato durante un percorso di lotta politica.

Il ventesimo anniversario del G8 2001 ha visto la riedizione del volume *GE vs G8. Genova a fumetti contro il G8*. Il volume mostra in prima di copertina un disegno a colori di Zerocalcare dedicato alla questione del black bloc e del reato di devastazione e saccheggio che ha molto spazio all'interno del volume: un ragazzo e una ragazza sono di fronte a una vetrina rotta, in cima come titolo dell'intero libro *Nessun rimorso. Genova 2001-2021*. La quarta di copertina mostra la medesima immagine del frontespizio, ma con la prospettiva rovesciata: questa volta lo spettatore può guardare da dentro, al di qua del vetro frantumato che apre a una stanza in cui si trova un grande computer simbolo, come insegna Indymedia, del potere e della volontà di sovvertirne le sorti; in alto un estratto di uno dei testi presenti all'interno del libro: "ogni rivolta, ogni rivoluzione, ogni sovvertimento ha un prezzo, ma un prezzo che si paga insieme, come insieme si è lottato, si è vissuto e si è scoperta l'inebriante vertigine di essere liberi. E dalla parte del torto" (SupportoLegale, 2021).

² Sulla questione della vittima come innocente o non innocente si consideri anche Valerio Callieri che scrive: "dobbiamo resistere alla tentazione di rappresentarci buoni, vittime o innocenti. [...] Forse oggi io sono innocente, e [...] non intendo qualcosa che abbia valenza giudiziaria, ma uno status molto più vicino all'indifferenza, e al compiacimento ironico di tale indifferenza [...]. La mia innocenza mi consente una tranquilla pacatezza di giudizio, conferitami dalla sottrazione, dalla capacità di non prendere parte veramente a nulla (un'ideologia molto potente proprio nel suo considerarsi oltreideologica) [...]. Noi non eravamo innocenti e non dovremmo considerarci vittime: storicamente, il tentativo di cambiare in maniera radicale il mondo in cui si vive ottiene come risposta una reazione abbastanza dura da parte di chi ritiene che il mondo vada benissimo così e occupa una posizione vantaggiosa all'interno del mondo in questione. Nessuno a Genova era innocente [...] non era quello il nodo della questione. O meglio: avrebbe potuto esserlo solamente a livello giudiziario, ma a livello politico il concetto di innocenza mi sembrava e continua a sembrarmi veramente ambiguo" (Callieri, 2021: 90, 91).



2. Le molte immagini del ventennale 2001-2021

Quest'ultima affermazione mostra un punto di vista alternativo, e di contestazione, rispetto a quello espresso dalle due reti organizzatrici di molte iniziative dedicate al ventennale, le già menzionate «Genova: un altro mondo è necessario» e «Genova: voi la malattia noi la cura», basate sul presupposto condiviso che nel 2001 “avevamo ragione noi”. Una prospettiva condivisa anche dai curatori della mostra *Cassandra*, ospitata nella sala Munizioniere di Palazzo Ducale nel 2011 e in una versione aggiornata nel 2021, che a partire dal titolo mette in luce una capacità quasi profetica dei movimenti altermondialisti di predire i pericoli che in questi ultimi anni si stanno rivelando più concreti di quanto ci piaccia pensare: guerre, distribuzione delle risorse, malesseri ambientali e sociali. Sulla posizione della ragione o del torto si è articolata nel corso degli anni, e in modo più visibile nel 2021, la conflittualità che emerge nelle memorie e, ancor più in quelle che sono anche memorie del trauma.

La riedizione edita da Coconino Press contiene molti contributi in più, oltre a quelli originali del 2006: sono stati aggiunti tutti i lavori di Zerocalcare, alcuni estratti del fumetto *Carlo Giuliani. Il ribelle di Genova*, e degli inediti realizzati per la nuova edizione. Tra questi, *Avere vent'anni* di Roberto Grossi alterna all'interno di ciascuna pagina, divisa orizzontalmente, un'immagine superiore riguardante il luglio 2001 e una inferiore che, per associazione libera di forme grafiche, rievoca come uno specchio quella precedente attualizzandone il contenuto. La sequenza si apre con il ritratto di un dettaglio del volto di Carlo Giuliani a terra con il rivolo di sangue che uscendo dallo zigomo sinistro procede in una pozza che diventa, nella tavola sottostante, un ampio mare prodotto dallo scioglimento dei ghiacci. La pagina successiva mostra in alto una nave che trasporta merci e solca sicura il mare, sotto, tra i flutti impetuosi delle onde, una precaria imbarcazione è carica di migranti. Procedendo, al ritratto dei container ammassati a chiudere le vie laterali di Corso Italia e di via Tolemaide (misura con cui si ritenne di agevolare l'ordine pubblico a Genova il 20 e 21 luglio 2001) corrisponde un alto muro che separa frontiere non esplicitate. Alle fiamme di un'automobile bruciata all'incrocio tra via Tolemaide e corso Sardegna fa da specchio sottostante l'immagine di una città in fiamme a causa di una guerra. La penultima pagina si concentra invece sulla pregnanza di significato delle mascherine: da protezione contro i lacrimogeni utilizzata dai manifestanti ritratti in alto, a strumento di prevenzione del contagio indossata da un gruppo di persone su un autobus. In chiusura l'autore mostra uno zoom di una nuca ferita la cui cicatrice corrisponde al vago sorriso che accenna la freccia simbolo di Amazon.

Tra i fumetti ripresentati nella loro versione originale del 2006, propongo qui la sequenza in bianco e nero *L'estate ritorna* di Riccardo Lestini e Michele Benevento (SupportoLegale, 2021) il cui *leit motiv* è rappresentato dalla tosse, un sintomo che in questi ultimi anni il Covid ha reso terrificante. La tosse cui si riferiscono gli autori è quella provocata dai gas lacrimogeni CS, essa accompagna i personaggi del fumetto in



modo permanente fino a rivelarsi sintomo di un tumore ai polmoni che uccide la protagonista della storia. I danni a lungo termine prodotti dai gas CS sono un esempio calzante delle storie che si possono scrivere e raccontare solo attraverso la finzione. Negli anni immediatamente successivi al luglio 2001 il Comitato Verità e Giustizia per Genova e un gruppo di medici interni al Genoa Social Forum hanno cercato di presentare una documentazione sui danni, anche letali, provocati dall'uso di tali gas che la Convenzione di Ginevra vieta nelle operazioni di guerra, ma sono utilizzabili in ordine pubblico. Il percorso ha portato alla pubblicazione del volume *La sindrome di Genova. Lacrimogeni e repressione chimica* (Magnone - Mangini, 2002) e alla divulgazione, anche attraverso la rete internet, del dossier *Sindrome Genova* redatto dagli avvocati Sandro Canestrini, Nicola Canestrini e dai medici Chiara Nicoletti, Pierandrea Perini che si pone come: "presentazione di denunce querela per danni irreversibili derivanti dall'esposizione ai gas lacrimogeni (CN e CS) durante le giornate del G8 nel luglio 2001". La difficoltà di dimostrare una correlazione diretta tra l'esposizione ai gas e le patologie riportate ha fatto sì che la questione si dissolvesse e che su di essa nessun dibattito venisse aperto.

Tra le opere fumettistiche emerse nel corso del ventennale, quella che più me lo ha ricordato è stato il numero #6 della fanzine antifascista Antifa!nzine curata dal collettivo Free Ink Comix interamente dedicato a "Genova 2001" come recita la didascalia sulla copertina disegnata da Militanza Grafica. Antifa!nzine è un percorso collettivo auto-organizzato e autoprodotta che pone al centro delle proprie pubblicazioni l'antifascismo affiancandolo, però, ad alcuni temi che vengono percepiti affini. Non segue un ritmo costante nelle pubblicazioni, ma nel 2021 si è ripresentato con una certa regolarità in alcuni luoghi di distribuzione come librerie specializzate in fumetti, centri sociali, eventi pubblici.

La fanzine numero #6 si compone di poco più di sessanta pagine che raccolgono cinque contributi sul G8 2001 e tre sul tema del fascismo. La copertina mostra sul fronte un cielo rosso su cui si staglia una sorta di skyline nera con Carlo Giuliani di spalle rispetto al lettore mentre cammina verso un'immaginaria città con le mani in tasca e l'abbigliamento che indossava il 20 luglio 2001: canottiera bianca, scotch al braccio, passamontagna. Fatta eccezione per la maglia bianca, i colori sono tutti alterati: il passamontagna blu, i pantaloni, le scarpe e Carlo stesso diventano di colore nero mentre il nastro marrone dello scotch da pacchi sembra far entrare una striscia di cielo rosso nel braccio destro del ragazzo. Il pavimento su cui cammina è bianco, come la canottiera e come il lenzuolo steso sul suo corpo dopo l'accertamento del decesso. L'estintore rosso e nero campeggia in basso al centro, dove ci si aspetterebbe di trovare il corpo di Giuliani disteso a terra, ed è l'oggetto più vicino al lettore spettatore di questa scena in cui il ragazzo allontanandosi da noi dice tramite un *balloon*: "Ciò che è Stato, è Stato" con una "S" iniziale marcatamente maiuscola. La seconda e la terza di copertina sono occupate da due tavole di Stefano Zattera



intitolate *Comunicazione per la Nazione. Indicazioni per il consumo conforme* riproducono manifesti pubblicitari in bianco e nero con una grafica che ricorda gli anni '50 e *l'American dream*. Entrambe sono dedicate alla violenza delle armi: in un caso si tratta dei manganelli usati dai poliziotti, nell'altro di fucili di cui si sono dotati tutti i membri di una sorridente famiglia. Proprio quest'ultima è il contesto in cui si svolgono le scene di entrambe le tavole, a ribadire il forte intreccio tra dimensione personale e politica, individuale e collettiva, che caratterizza tanto la comunicazione che la distribuzione di massa.

Come *Ge vs G8*, anche *Dossier Genova G8* e *Carlo Giuliani. Il ribelle di Genova* sono stati protagonisti di una riedizione per il ventesimo anniversario. *Carlo Giuliani. Il ribelle di Genova* è una graphic novel scritta da Francesco Barilli e disegnata da Manuel De Carli edita da Becco Giallo nel 2011. La riedizione per il ventesimo anniversario è in formato più grande, ma il contenuto del fumetto è inalterato, fatta eccezione per alcune note redatte da Barilli in appendice e per la copertina. Questa mostra nel fronte Carlo Giuliani rivolto verso il mare con il sole che tinge cielo e acqua dei colori del tramonto, di spalle a chi lo osserva, con il passamontagna in mano e l'abbigliamento con cui è divenuto noto nel ricordo e nell'immaginario ma, a differenza di quanto avviene nella copertina di *Antifa!nzine*, l'estintore qui non c'è e al fianco del ragazzo si trova un gabbiano di cui possiamo vedere il profilo. Ritroviamo il gabbiano anche sul retro di copertina, in bianco e nero: il sole, che ricorda la luce dei riflettori e l'obiettivo delle telecamere, ci mostra Giuliani di tre quarti, sorridente, mentre gioca con il gabbiano in volo che morde il passamontagna come ad attirarlo verso di sé.

La copertina della prima edizione invece mostrava Carlo Giuliani disegnato in bianco e nero, nella posizione con cui è stato fotografato in via Tolemaide: passamontagna, scotch al braccio destro, ma senza il bastone in mano. Attorno a lui uno sfondo rosso su cui era riprodotta la cartina della città di Genova divisa in zone di accessibilità e, di lato quasi a sparire dalla scena, frammenti del testo di una cartolina inviata dalla Corsica da Giuliani ai genitori. Il senso di questa scelta probabilmente era anche quello di demolire la narrazione mainstream che vedeva nel ragazzo un reietto allontanato e allontanatosi dalla famiglia.

La quarta di copertina è in tinta bordeaux uniforme ed è interrotta da tre *baloon* che rievocano lo scambio di urla tra i manifestanti e il vicequestore Adriano Lauro, responsabile di piazza in quell'occasione, che accusa un manifestante di aver ucciso Giuliani lanciando un sasso.

La seconda e la terza di copertina riportano, su sfondo nero, il testo autografo a caratteri bianchi di quattro delle cinque sezioni che formavano un componimento poetico realizzato in quattro lingue da Giuliani come dono per i suoi familiari nel Natale 1995.



Fatta eccezione per la copertina e per gli aggiornamenti sulle vicende processuali, la seconda edizione è identica alla precedente: entrambe contengono un'appendice curata da Francesco Barilli dedicata ad una *Cronistoria* in cui la storia di vita di Carlo Giuliani si intreccia con quella del movimento dei movimenti e delle contestazioni al summit G8, una sintesi delle altre vicende processuali relative a quanto accaduto presso la scuola Diaz, la caserma di Genova Bolzaneto e ai cosiddetti fatti di strada. L'approccio condiviso dai protagonisti di queste esperienze e memorie è di respingere ogni forma di spaccettamento e considerarle solo nel loro insieme, in modo collaborativo - anche attraverso la conflittualità - e non individualistico.

Il fumetto, tutto in bianco e nero, è scandito in nove parti. Il *Prologo*, che rievoca nel titolo la poesia scritta da Carlo Giuliani nel 1995, mostra alcuni momenti salienti della sua adolescenza: l'amore per il mare e la lettura di alcune lettere dei condannati a morte per la Resistenza, fino ad arrivare all'immagine del 20 luglio 2001 con il ragazzo disteso a terra e una copiosa macchia di sangue che esce da sotto il passamontagna.

L'altra graphic novel riedita da Becco Giallo per il ventesimo anniversario del G8 2001 è *Dossier Genova G8. I fatti della scuola Diaz* di Gloria Bardi, insegnante di storia e filosofia, e Gabriele Gamberini. Oltre al fumetto, il volume contiene una prefazione scritta da Enrico Zucca e una corposa appendice contenente: una nota sulla *Cronistoria e processi* la cui redazione è stata curata da Francesco Barilli, un'intervista a Nando Dalla Chiesa raccolta da Gloria Bardi, le *Voci dalla macelleria messicana: intervista a Enrica Bartesaghi e Lorenzo Guadagnucci* raccolta da Francesco Barilli a Lecco il 14 ottobre 2007.

Anche questa graphic novel è interamente in bianco e nero, fatta eccezione per la copertina che ritrae l'ingresso della polizia nella scuola Pertini con un'inquadratura dall'alto, come quella del mediattivista Hamish Campbell che, come si scoprirà scorrendo le tavole del fumetto, era riuscito a rifugiarsi sul tetto della scuola Pascoli e da lì a filmare senza essere visto. Il volume si concentra in modo dettagliato su un momento specifico: la Memoria Illustrativa redatta dalla Procura della Repubblica di Genova riguardo alla perquisizione svolta dalla Polizia la notte del 21 luglio 2001. Il fumetto non è articolato in capitoli, ma è una lunga narrazione caratterizzata da un disegno iperrealistico che assomiglia al frame di un filmato, uno dei tanti andati distrutti nel corso dell'operazione di quella notte. Esso si alterna con le fotografie dei titoli di alcuni quotidiani dell'epoca e con i disegni di alcune registrazioni degli esterni confluiti nell'ampio documentario realizzato dalla consulenza legale con l'ausilio di Mark Covell.

La cornice della narrazione è la dettatura del verbale di arresto delle 93 persone prelevate dalla scuola Diaz Pertini (alcune delle quali poi tradotte nella caserma di Bolzaneto) contenente l'elenco degli oggetti considerati armi e la descrizione delle fasi dell'operazione. Il verbale è scritto dall'unico personaggio inventato: un poliziotto



capace di pensare le proprie perplessità, a volte di esprimerle, ma non di agirle, e che ricorda il carabiniere del film *Lavorare con lentezza* realizzato nel 2004 da Guido Chiesa; per entrambi si può provare simpatia e nostalgia mentre, onirici, sfumano dalla scena lasciando l'impressione di non essere mai esistiti con la memoria di un ironico monito sibillino, un oracolo da interpretare.

La successione delle tavole mostra un complesso rimando di testimonianze in cui spetta al lettore, che assume il ruolo di "giudice competente" (Benjamin, 1955), interpretare in modo corretto i fatti e le narrazioni, ripercorrendo anche la fatica e la difficoltà con cui si sono dovute confrontare le vittime, il *legal team*, e i giudici a causa di un atteggiamento omertoso e bugiardo, quel "malinteso spirito di corpo" (Antonini - Barilli - Rossi, 2009) teso al mantenimento di un segreto anche quando sembra aprire piccoli squarci di timida luce sulle ampie zone d'ombra. È il caso della difficile ricostruzione della catena di comando, dell'impossibile identificazione di un poliziotto della Digos soprannominato "coda di cavallo" ritratto da un filmato mentre infierisce su una delle persone ospiti della scuola, della costruzione di prove false come le due bottiglie molotov e l'accoltellamento fasullo inventato dall'agente Nucera, o ancora della cosiddetta "cartellina rossa" contenente il piano di attacco del black bloc e di fatto diario di bordo su cui un manifestante tedesco aveva annotato le pratiche dell'area disobbediente, interna al Genoa Social Forum.

Edita nel 2010, la graphic novel di Christian Mirra *Quella notte alla Diaz. Una cronaca del G8 a Genova* è una testimonianza diretta disegnata da un ragazzo beneventano che raggiunse Genova per partecipare al corteo del 21 luglio 2001 e si ritrovò, per vie fortuite, a dormire nella scuola Diaz Pertini.

Nella copertina campeggiano il nero dello sfondo e delle divise di tre poliziotti, il bianco di visiere, manganelli tonfa e cinturoni in dotazione alle forze dell'ordine, il rosso con cui si disegna Mirra nell'atto di correre verso il lettore fuggendo dal manico rovesciato del tonfa che lo atterra colpendolo alla testa. Le tavole del fumetto sono tutte in bianco e nero e, sebbene si noti una maggiore presenza della personalità dell'autore e una maggiore libertà espressiva nelle scelte grafiche, anche il suo tratto è indirizzato a una discreta dose di realismo. Come se avesse a disposizione una camera da presa, Mirra mostra la medesima scena con inquadrature in soggettiva, piani medi, zoom che definiscono dettagli di volti e delle loro espressioni, aperture di campo panoramiche. Non a caso tutte le tavole hanno una cornice nera come se fossero le foto di un album fotografico o i frame di un documentario. Il fumetto si apre con il risveglio del ragazzo in ospedale, il 22 luglio 2001, seguito da un flashback in cui ripercorre i propri programmi per l'estate. Procede poi con quattro parti, ciascuna indicata da un proprio titolo, e un *Epilogo* conclusivo.



3. Albi illustrati e altro

Sebbene esolino dalla dimensione del fumetto per spostarsi verso quella degli albi illustrati, ho inserito in questa trattazione anche due opere realizzate in funzione del ventennale: *20 anni dopo. Una ballata del G8* di Lucio Villani e *Di tutti i colori. Un bambino di nome Carlo Giuliani* di Gianluca Staderini.

Con l'opera di Lucio Villani, musicista oltre che fumettista, la dimensione multisensoriale acustica, visiva, tattile e olfattiva si fa esplicita fin dal sottotitolo *Una ballata del G8*, ed è resa evidente dalla ritmica di filastrocca che con le sue rime alternate accompagna il lettore in un percorso che rievoca a tratti la *Divina Commedia* di Dante.

Il volume è imponente, ingombrante e pesante, proprio come la memoria del G8 2001 e soprattutto di alcuni suoi dettagli. A distanza di venti anni la retorica del desiderio di recuperare la creatività, le tematiche, le proposte del movimento altermondialista sembra nascondere anche una certa stanchezza di fronte al confronto con argomenti luttuosi di fronte ai quali in questi anni non si è riusciti a trovare sufficienti risposte, spiegazioni, soluzioni, antidoti.

Le pagine alternano testo a sinistra e disegno a destra, strettamente correlati, e contribuiscono insieme alla narrazione. I disegni, tutti in bianco e nero, richiedono molto inchiostro per la loro realizzazione e forse anche per questo il volume ha un odore particolarmente intenso e pungente che aggredisce la capacità di concentrazione, ricordando sensorialmente l'esposizione alla violenza e al gas dei lacrimogeni CS.

In coda al volume si trovano le note redatte da Carlo Gubitosa e, a chiudere il libro, *una Postfazione* di Lucio Villani che fornisce dettagli sulla propria relazione con l'argomento G8, sulle motivazioni che lo hanno portato a realizzare il volume e sui suoi punti di riferimento artistici, letterari e politici. La lettura e la visione dei disegni di Villani è inquietante, anche quando porta con sé una lieve dose di ironia, accompagna nel racconto di un incubo, come *La ballata del vecchio marinaio* di Coleridge, e ricorda i disegni degli arcani dei tarocchi.

Attraverso la descrizione dei suoi amici e di altri manifestanti, mostra diverse modalità di vivere il corteo: da quelle più scanzonate e ottimistiche, a quella di chi, macchina fotografica in mano, sente il dovere e la necessità di registrare tutto, fino ad arrivare alle pratiche del gruppo cosiddetto black bloc. La percezione che ne ha Villani è del tutto opposta a quella proposta da ZeroCalcare ne *L'indicibile*: sembra considerare il blocco nero come un parassita del corteo che, consapevolmente o meno, attira sull'intero gruppo di manifestanti le dure reazioni delle forze dell'ordine, o che a posteriori finisce per facilitarne la legittimazione.

Il "vento Celere" e "gli effluvi respirati" alludono all'utilizzo dei gas CS, così le parole "perse" diventano pregnanti e indicano la perduta possibilità di parlare, l'oscurità della situazione (come insegna Natalino Sapegno nella *Divina Commedia* "l'aere



perso” indica il colore nero come la fuliggine), ma tornano anche a riferirsi all’esercito persiano. Il riferimento a Serse mi ha colpita non tanto per il confronto tra barbari dall’eloquio incomprensibile e civilissimi greci, ma per un dettaglio che nella tragedia *I Persiani* stupisce la regina madre di Serse all’apprendere dal proprio ambasciatore che i cittadini ateniesi “di nessuno sono detti schiavi né sudditi”. Eschilo ha messo gli spettatori nella condizione di apprendere le vicissitudini della battaglia attraverso le impressioni e le emozioni della regina evidenziando, almeno così mi sembra retrospettivamente e sulla base di una sensibilità contemporanea, la capacità delle esperienze di viaggiare tra le generazioni sia verticalmente che orizzontalmente.

A distanza di venti anni dal G8 2001, è da notare che molti manifestanti di allora sono diventati, a loro volta, genitori e genitrici, come Gianluca Staderini, autore di un albo illustrato curato da Red Star Press, un’opera di letteratura per l’infanzia, ma capace di emozionare anche gli adulti. *Di tutti i colori. Un bambino di nome Carlo Giuliani* ci propone un mondo di colori e un Carlo bambino che sorride felice e curioso fin dal fronte di copertina, pronto ad accompagnare i lettori attraverso un percorso, un semplice “rito di passaggio da una generazione all’altra” che “garantisce la trasmissione di una storia, di un mito, di una genealogia, di un sapere sulla propria morte, del desiderio di immortalità sostenuto nell’immaginario della linea generazionale, in un prima di antenati e un poi – un avvenire – di giovani” (Ulriksen-Vignar, in Puget et al., 1989 : 141). In effetti all’origine del suo impegno c’è proprio un bambino di nome Carlo: il figlio cui Staderini sente il bisogno di spiegare l’origine del suo nome.

Il titolo in caratteri grandi e color arcobaleno rievoca le bandiere per la pace con cui simbolicamente si contrastavano le guerre in Afghanistan e in Iraq che hanno animato le piazze negli anni 2002 e 2003 e che alcuni considerano come esempi di prosecuzione dopo Genova dell’attività dei movimenti politici. Ricorda inoltre le bandiere che colorano i Pride LGBTQIA+ e le attività connesse ai movimenti che si occupano di gender.

La seconda di copertina mostra il disegno di due mani tese nell’intento di raggiungersi, una è grigia l’altra rosa, come se procedendo verso l’inizio del libro Carlo Giuliani potesse recuperare corporeità. Le prime pagine si aprono con un cartello grigio e nero che avverte: “Zona bianca. È vietato colorare o camminare sulle pagine di questo bianchissimo libro”, girando pagina sbucca lateralmente metà del volto di Carlo bambino e così prende avvio una storia che riempie le pagine di colori e personaggi, fino ad arrivare a un albero che viene piantato nella zona bianca mentre Carlo gioca festoso con la sorella, Elena, e il loro cane. A un primo livello di narrazione, se ne aggiungono altri tra cui l’ecologismo, oggi veicolato attraverso movimenti come *Fridays For Future*, *Ultima Generazione* o *Extinction Rebellion*, e nel 2010 e 2011 dalla rete nazionale per *l’Acqua Bene Comune*, e che fu uno dei temi centrali



dell'altermondialismo, come hanno evidenziato i protagonisti del ventesimo anniversario.

Osservazioni Conclusive

Come bilancio di questo ampio panorama di produzioni testuali mi domando se sia possibile dipanare la matassa dei significati di tali pubblicazioni nella dimensione di mercato che caratterizza le industrie culturali, ivi comprese quelle controcorrente. Il ventennale è stato di certo un'opportunità di visibilità e circolazione, eppure sono convinta che altre motivazioni debbano esserci state a fianco, prima, dopo o in alternativa ad una meramente utilitaristica. Si potrebbe dire che siamo di fronte a scritture finalizzate a metabolizzare il lutto che l'esperienza del G8 di Genova inevitabilmente rappresenta (Mazzini - Sorba, 2021: 140). È come se attraverso la quantità di opere ed eventi fosse stato possibile "ricostruire i precedenti ideali" con una "storia trasmissibile alle generazioni seguenti", e come se "le vittime" avessero definitivamente smesso di "occupare questo spazio particolare che è un luogo di esclusione dalla storia" in cui "non si può dire nulla, non si può nominare l'aggressore, si resta nella fatalità in cui tutto può accadere" (Ulriksen- Vignar, in Puget et al., 1989: 119).

I fumetti mostrano la capacità di mantenere unite le caratteristiche dell'arte autentica, in senso benjaminiano, e la possibilità che la riproducibilità garantisce di accostare tematiche, approcci, autori e fruitori fino a confonderne i ruoli: veicolano un messaggio rituale e politico a un tempo, proprio come avviene in piazza Alimonda con la lustrazione sonora dello spazio garantita dal concerto organizzato ogni 20 luglio, o con i graffiti in cui ancora una volta è il fruitore che può completare l'opera scegliendo il livello di impegno interpretativo, oltre che contemplativo, da dedicare all'esperienza.



Bibliografia

Antonini C. Barilli F. Rossi D., *Scuola Diaz: vergogna di stato Il processo alla polizia per l'assalto alla Diaz al G8 di Genova*, Roma, Alegre, 2009

Bardi G. Gamberini G., *Dossier Genova G8. I fatti della scuola Diaz*, Bologna, Becco Giallo, 2021 (prima ed. 2007)

Barilli F. De Carli M., *Carlo Giuliani. Il ribelle di Genova*, Bologna, Becco Giallo, 2021 (prima ed. 2011)

Benjamin W., *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica. Arte e società di massa*, Torino, Einaudi, 1966 (ed. orig. 1955)

Callieri V., *È così che ci appartiene il mondo: Genova 2001, caserma di Bolzaneto*, Milano, Feltrinelli, 2021

Foschini - Zerocalcare, *Scavare fossati, nutrire coccodrilli*, Roma, Bao Publishing, 2019

Magnone E. Mangini E., *La sindrome di Genova. Lacrimogeni e repressione chimica*, Genova, Fratelli Frilli Editori, 2002

Mirra C., *Quella notte alla Diaz. Una cronaca del G8 di Genova*, Parma, Ugo Guanda Editore, 2010

Puget J. [et al.], *Violenza di stato e psicoanalisi*, Napoli, Guido Gnocchi Editore, 1994 (ed. orig. 1989)

Staderini G., *Di tutti i colori. Un bambino di nome Carlo Giuliani*, Roma, Red Star Kids, 2021

Supporto Legale, *Nessun rimorso. Genova 2001-2021*, Roma, Coconino Press, 2021

Villani L., *20 anni dopo. Una ballata del G8*, Roma, Red Star Press, 2021

Zerocalcare, *Genova splaining* in «Zona Rossa», Zapruder. Rivista di storia della conflittualità sociale, n. 54, 2021, pp. 171-178

Zerocalcare, *La profezia dell'armadillo*, Roma Bao Publishing, 2011

Zerocalcare, *Un polpo alla gola*, Roma, Bao Publishing, 2012

Zerocalcare, *Ogni maledetto lunedì su due*, Roma, Bao Publishing, 2013

Zerocalcare, *A babbo morto. Una storia di Natale*, Roma, Bao Publishing, 2020



Nonviolenza: dalla teoria alla pratica di alcuni movimenti contemporanei (prima parte)

*Nonviolence: from theory to practice of some contemporary movements
(first part)*

di Michela Bongiovanni

Sommario: L'obiettivo di questo articolo è quello di analizzare come si concretizza il concetto di nonviolenza in alcuni movimenti che si sono diffusi negli ultimi anni. Prendendo come punto di partenza le ricerche della politologa Erica Chenoweth, si fa innanzitutto un'approssimazione concettuale per spiegare la nonviolenza come tecnica e i fattori che la caratterizzano. In seguito, vengono trattati diversi movimenti nonviolenti. In primo luogo, i movimenti nazionali del Cile e di Hong Kong. In Cile, la nonviolenza è stata la tecnica più usata per protestare contro la mancata attuazione del patto sociale post dittatoriale e ciò ha portato alla votazione di una nuova costituzione. Ad Hong Kong, le proteste sono nate a causa di una nuova legge sull'estradizione ma si sono evolute con l'intento di chiedere una democrazia piena; si sono però arrestate con l'arrivo della pandemia di Covid-19 e con la *national security law*. In secondo luogo, vengono raccontati i movimenti transnazionali del neonazismo e del femminismo attraverso le tecniche nonviolente messe in atto. In particolare, per quanto riguarda i movimenti neonazisti, questi sono movimenti violenti, sebbene abbiano usato anche la nonviolenza in certi casi. Invece, il movimento femminista è un movimento nonviolento che, seppur transnazionale, non si è sviluppato nello stesso modo in ogni stato, per cui è interessante vedere le diverse tecniche nonviolente messe in atto.

La nonviolenza è una tecnica sempre più usata, che consente una maggiore diffusione del potere e che riesce a mobilitare un numero maggiore di persone, se comparata con la violenza. Quindi, si cerca di capire quali sono i fattori che influiscono sulla scelta della nonviolenza piuttosto che della violenza e quali sono i risultati ottenuti dai movimenti analizzati.

Abstract: The objective of this article is to analyze how the concept of nonviolence is concretized in some movements that have spread in recent years. Taking as a starting point the research of the political scientist Erica Chenoweth, this article gives a conceptual background to explain nonviolence as a technique and the factors that characterize it. Later on, several nonviolent movements are treated. First, the national movements of Chile and Hong Kong. In Chile, nonviolence was the most widely used technique to protest against the non-implementation of the post-dictatorial social pact, and this led to the vote on a new constitution. In Hong Kong, protests arose because of



a new extradition law but evolved with the intent to demand a full democracy; however, they stopped with the arrival of the Covid-19 pandemic and with the 'national security law'. Secondly, the transnational movements of neo-Nazism and feminism are told through nonviolent techniques. In particular, as for the neo-Nazi movements, these are violent movements, although they also used nonviolence in some cases. Instead, the feminist movement is a nonviolent movement that, although transnational, has not developed in the same way in every state, so it is interesting to see the different nonviolent techniques implemented.

Nonviolence is an increasingly used technique, which allows a greater spread of power and which is able to mobilize a greater number of people, when compared with violence. Therefore, we try to understand what are the factors that affect the choice of nonviolence rather than violence and what are the results obtained by the analyzed movements.

1. La nonviolenza: un'approssimazione concettuale

L'azione nonviolenta (Chenoweth 2021) non implica passività, come si tende spesso a pensare; implica piuttosto un conflitto attivo, in cui i dissidenti *scelgono* di esprimersi mediante la nonviolenza. Quindi, la nonviolenza è un metodo, esattamente come la violenza, e comprende una gran varietà di azioni, di cui le manifestazioni sono solo una delle tante possibilità (Sharp 1973). Queste azioni provocano spesso grandi disagi all'interno della città, ma non causano danni ad altre persone. Senza dubbio, è possibile che altri vengano danneggiati come conseguenza dei disordini creati, ma l'obiettivo non è mai quello di recare un danno ad un altro in modo diretto. Per esempio, se un'ambulanza non riesce a passare a causa di una manifestazione e la persona in bisogno di assistenza ne risente, la manifestazione rimane comunque un tipo di azione nonviolenta; se, invece, la manifestazione si svolge lanciando bottiglie Molotov, allora l'azione è da considerarsi violenta.

La nonviolenza viene spesso eguagliata al pacifismo, quando in realtà c'è almeno una differenza sostanziale tra le due: il pacifismo rifiuta la violenza per questioni morali (Chenoweth 2011), invece la nonviolenza è semplicemente il metodo scelto da un movimento dissidente e può quindi riunire pacifisti e non pacifisti.

Ci sono alcuni fattori che contribuiscono particolarmente al successo di un movimento nonviolento; uno di questi è la partecipazione. Generalmente, i movimenti nonviolenti che mettono in atto più e più tipi di azioni vedono una partecipazione più ampia, in quanto è più probabile che le persone che credono nel motivo sottostante condividano anche il metodo specifico per esprimersi, senza sentirsi esposti. Inoltre, prendere parte ad un movimento nonviolento è meno rischioso rispetto al fatto di aderire ad un movimento violento, motivo per cui, in generale, la partecipazione ai primi è più diffusa rispetto ai secondi. La maggior partecipazione, inoltre, implica spesso che le forze armate, laddove chiamate ad intervenire, facciano più fatica ad attaccare



indiscriminatamente la folla, quindi si astengono spesso dall'intervenire, perchè è più facile che ci siano amici e familiari tra la folla (Stephan M.J. 2012).

La nonviolenza non è generalmente il metodo più rapido per ottenere un cambiamento, in quanto non ha una capacità numerica paragonabile a quella statale; lo stesso vale per la capacità di diffondere informazioni. Richiede tempo e, per questo, è necessario educare alla nonviolenza e continuare a sceglierla, con costanza (Salio 1995), in modo da mettere in atto tutti quei meccanismi e quelle situazioni che aumentano la probabilità di avere una transizione verso il cambiamento e di non tornare alla situazione iniziale, ossia la situazione dalla quale è scaturito il conflitto.

In relazione a quando è più probabile che si scelga la nonviolenza, uno dei fattori che influenzano questa scelta, oltre all'educazione, è la percezione che un popolo ha della propria società. Per esempio, in Palestina, le persone che hanno affermato di essere disposte a ricorrere alla violenza nel caso in cui collassi l'Autorità Nazionale Palestinese sono coloro che percepiscono la società come poco coesa. In altre parole, è stata trovata una corrispondenza tra la percezione di coesività nella società e il ricorso alla violenza.

A questo punto, ci si chiede probabilmente se episodi di violenza sporadica permettono di affermare che il movimento sia violento. Fin quando la violenza non diventa una delle tattiche usate dal movimento, compreso nei casi di mera autodifesa, allora gli episodi violenti sporadici non cambiano la classificazione del movimento da nonviolento a violento (Chenoweth 2021).

L'autrice Erica Chenoweth da anni si è preoccupata di sfatare molti miti sulla nonviolenza. Uno di questi è che la resistenza funziona meglio per alcune culture piuttosto che per altre (Chenoweth 2011). La percezione è che ci siano dei luoghi predisposti naturalmente alla violenza, come l'Oriente Medio, l'India o l'America del Sud. Nella pratica, non è così. Ad esempio, nelle proteste in Libano del 2011, i giovani hanno chiamato musulmani, cristiani e drusi a partecipare, quindi coinvolgendo tutti, a prescindere dalla provenienza (Stephan 2012).

In quanto al nesso tra nonviolenza e democratizzazione, si tende a pensare che la nonviolenza porti automaticamente alla creazione di un regime democratico. C'è effettivamente un'associazione empirica tra le due variabili (Chenoweth 2011), per cui i conflitti nonviolenti hanno più probabilità di concretizzarsi in pace e democrazia, ma non è sempre questo il caso (Stephan 2012). Inoltre, le democrazie non sempre usano metodi nonviolenti: da una parte, è possibile affermare che le democrazie generalmente non entrano in guerra tra loro; dall'altra, però, hanno appoggiato regimi non democratici e conflitti in altri stati (Pontara 2016).



2. Casi Studio

L'idea che ci siano alcune regioni propense *naturalmente* alla violenza andrebbe radicata e, per questo, i seguenti casi studio costituiscono esempi di movimenti nonviolenti in zone del mondo che non solo sono soggetto di tale pregiudizio, ma che sono anche molto diverse tra loro, a sottolineare che la cultura (intesa come l'insieme di simboli, valori, credenze, norme ed oggetti materiali che costituiscono lo stile di vita di una società) non è un fattore che influisce sul metodo scelto per esigere un cambiamento. Altri movimenti qua riportati, invece, mettono in risalto che gli ideali danno il via a movimenti nonviolenti che riescono ad affermarsi a livello internazionale. Questo può essere significativo, in quanto implica che la nonviolenza è un metodo sempre più scelto; la nonviolenza si limitava, inizialmente, ai confini nazionali, ma alcuni movimenti, come il MeToo o i movimenti per l'ambiente, sono riusciti a scavalcare i confini dello stato, anche grazie alla maggiore facilità e velocità di diffusione di ideali e informazioni derivanti dai media. Erica Chenoweth ha già notato che la scelta della nonviolenza è in aumento e questi movimenti potrebbero contribuire a far sì che la violenza sia sempre meno utilizzata.

2.1 Cile

Il conflitto cileno del 2019 ha le sue radici nella transizione dalla dittatura alla democrazia. Si è deciso di instaurare una democrazia improntata sul capitalismo e i vari patti sociali sono stati negoziati di conseguenza. Molti di questi patti, ad esempio quelli relativi ad alcuni settori, sono stati messi in discussione con le proteste del 2019. Va sottolineato che la transizione è stata guidata dall'alto, da un'oligarchia che non faceva altro che perpetuare meccanismi che, a loro volta, continuavano ad aumentare i già alti livelli di disuguaglianza sociale, etnica, territoriale e di genere (Cuevas Valenzuela, Budrovich 2020). La causa scatenante (Paül 2020) del movimento nonviolento è stata la proposta, da parte del governo di Piñera, di alzare il prezzo del biglietto dei trasporti pubblici. Il 7 ottobre sono scoppiate le prime proteste, sotto la guida degli studenti, che hanno poi iniziato ad entrare in metro saltando i tornelli e rifiutandosi di pagare il biglietto. In alcune città, le proteste sono diventate più forti ed alcune stazioni della metro sono state distrutte. La reazione del governo di Piñera è arrivata il 19 ottobre, giorno in cui ha ritirato la proposta e, contemporaneamente, ha dichiarato lo stato d'emergenza e dispiegato le milizie in strada (Urrejola 2019). Nonostante le proteste abbiano raggiunto il loro scopo, ossia non far alzare il prezzo del biglietto dei trasporti pubblici, le manifestazioni sono continuate. Infatti, quello era stato solo il fattore scatenante, ma si sentiva il bisogno di ottenere cambiamenti più radicali, che andassero a risolvere direttamente le cause del conflitto.

A partire dal momento in cui Piñera dichiarò lo stato di emergenza, il governo iniziò ad usare esplicitamente un lessico estremamente vicino a quello bellico, come spesso succede, in modo da presentare le proteste interne al paese come inaccettabili e



mobilitare l'opinione pubblica, tanto nazionale come internazionale, a favore del governo stesso. Così, il 20 ottobre, Piñera dichiarò che il paese era in guerra, il che era totalmente in contrasto con un suo discorso di qualche giorno prima, in cui descriveva il Cile come un'oasi, se confrontata con il resto dei paesi del Sud America. Il 25 ottobre venne convocata una marcia, la protesta con più affluenza dal ritorno alla democrazia e attraverso la quale si iniziò a chiedere anche una nuova costituzione (Redacción BBC 2019). Le strade della capitale vennero paralizzate; frasi e slogan del tipo 'no estamos en guerra' (ossia: non siamo in guerra) si opponevano all'affermazione di Piñera di essere un paese in guerra; un violinista suonava per incoraggiare i manifestanti.

Sebbene ci sia stato qualche incendio intenzionale al centro della capitale, la marcia è stata nonviolenta, così come il movimento cileno nel suo insieme. Infatti, le azioni violente sono quelle con cui si minaccia di fare fisicamente del male e/o si fa effettivamente del male a un'altra persona (Chenoweth 2021), cosa che non accade con quel tipo di incendi. Il fatto che potenzialmente possano esserci dei danni collaterali su altre persone non implica che il metodo utilizzato sia quello della violenza.

In quanto alla risposta del governo, oltre a dichiarare lo stato d'emergenza e ai discorsi di Piñera, sono state adottate anche altre strategie. Ad esempio, già durante il mese di ottobre, i cittadini iniziarono a lamentare la difficoltà a condividere video e messaggi vocali; alcune antenne telefoniche erano state disconnesse, forse proprio per impedire la condivisione di informazioni riguardo l'andamento delle proteste. Inoltre, un canale televisivo regionale ha affermato che il governo stesse utilizzando 'Tejas Verdes', una delle più note 'case della tortura' utilizzata dal regime di Pinochet, informazione poi confermata da un ex deputato democristiano. La violenza dello stato durante queste proteste era già nota, ad esempio mediante gli spari indiscriminati sulla folla, gli arresti arbitrari, gli stupri e le sparizioni forzate (Viriglio 2019). Non a caso, nel 2019 il Cile è diventato il paese con il numero più alto di persone con trauma oculare provocato dalla polizia (Sanmartín 2022). Quindi, da una parte il movimento di protesta si è configurato come nonviolento, e tale è rimasto, mentre dall'altra il governo ha reagito con la tattica opposta, quella violenta.

A inizio novembre 2019, Piñera affermò che avrebbe accolto la proposta di scrivere una nuova costituzione e, quindi, si iniziò ad organizzare un plebiscito per chiedere al popolo se effettivamente ne voleva un'altra.

La prima proposta di nuova costituzione fu fatta nel settembre 2022: ha votato l'86% della popolazione e il 64% dei votanti ha votato contro la nuova costituzione, perché non soddisfatto con il testo proposto (Heiss 2023). La seconda proposta di testo costituzionale dovrebbe essere votata a dicembre 2023 (Transparencia Electoral 2023).

I cileni sono stati chiamati alle urne varie volte dal 2019: per esprimersi sulla volontà di redigere una nuova costituzione, per scegliere il modo in cui formare la prima Assemblea costituente, per votare la prima proposta del nuovo testo costituzionale e, infine, per votare sulla formazione della seconda Assemblea costituente. Quindi, sembra



che il processo non si stia arrestando e, finché ci sono prospettive concrete di avere una nuova costituzione, sembra che la nonviolenza abbia avuto successo.

D'altra parte, è anche vero che: in primo luogo, sono già passati quattro anni da quando Piñera ha aderito alla richiesta popolare di scrivere un nuovo testo costituzionale; in secondo luogo, la prima proposta ha ricevuto un 'no' che indicava una grande insoddisfazione da parte delle masse, a significare che forse le richieste non sono state ascoltate; e, in terzo luogo, è possibile che la seconda proposta di testo sia ancora più conservativa della prima proposta, a causa della composizione della commissione e incaricata, per cui potrebbe non essere approvata neanche questa versione.

In ogni caso, questi non dovrebbero essere percepiti come indicatori di insuccesso del movimento nonviolento, in quanto il popolo, nonostante l'insuccesso del primo testo, è stato comunque chiamato a votare la seconda commissione, così come verrà chiamato a votare il nuovo testo. Ciò dovrebbe indicare, almeno formalmente, una volontà politica di risolvere il conflitto. Inoltre, proprio il fatto che si continuino a chiamare i cileni alle urne potrebbe essere un segnale del successo delle proteste continue della popolazione.

Il successo di un movimento nonviolento, secondo Erica Chenoweth, si può analizzare prendendo in considerazione quattro fattori: una partecipazione di massa che coinvolga tutti i ceti sociali; un cambio di alleanza dei sostenitori del regime; l'impiego di una grande varietà di tattiche, non solo della manifestazione; disciplina e resilienza di fronte alla repressione (Chenoweth 2021). Quando questi convergono, le probabilità di successo del movimento aumentano (Chenoweth 2021).

Nel caso del Cile, va fatto un accenno alla parte riguardante la disciplina. Il movimento sociale si è costituito fin dall'inizio come movimento rivoluzionario, ma non è mai stata chiara la sua organizzazione interna: sembra che sia sempre mancata una leadership chiara e definita. È stato piuttosto un movimento informale, che ha avuto una continuità temporale e spaziale. Le proteste si sono ripetute nel tempo, ogni venerdì, partendo dagli stessi luoghi. Quindi, ad esempio per quanto riguarda le motivazioni espresse durante le proteste, queste non sono state progettate a priori, ma sono piuttosto quelle che si sono accumulate a partire dal malcontento delle singole 'categorie' di persone che prima protestavano singolarmente. Comunque, tutte avevano in comune l'opposizione al regime di Piñera. Successivamente, si è aggiunto un altro aspetto in comune a tutti i manifestanti, ossia il tema legato alla 'dignità' (ad esempio, il diritto ad una 'vivienda digna', ossia il diritto ad un alloggio adeguato e degno).

Nonostante la mancanza di una leadership, le azioni svolte hanno portato il governo sulla via della negoziazione, almeno sotto il punto di vista formale. In ogni caso, il successo di questo movimento probabilmente verrà determinato dal risultato della votazione della seconda proposta di testo costituzionale e dal modo in cui si affronterà il risultato.



A prescindere da questo, è importante mettere in risalto che il Cile, pur essendo un paese latino-americano e quindi soggetto alla credenza secondo cui è propenso a scegliere metodi violenti, ha costruito un movimento nonviolento e il fatto di non aver ottenuto una nuova costituzione alla prima votazione non ha cambiato la natura del movimento.

2.2 Hong Kong

Le proteste ad Hong Kong del 2019 scaturirono in giugno da una proposta di legge (Extradition Law Amendment Bill, ELAB) che permette l'estradizione verso la Cina continentale, paese che viola costantemente i diritti ad un giusto processo (Human Rights Watch 2019). La portata delle proteste ha fatto sì che questa legge venisse prima sospesa, poi dichiarata 'morta' dall'allora capo dell'esecutivo Carry Lam e, infine, ritirata ufficialmente a fine ottobre (Frosina 2021). Le proteste sono state pacifiche e hanno raggiunto l'obiettivo in breve tempo ma, come nel caso del Cile, il movimento di protesta non si è arrestato. Infatti, questo fu solo lo spunto per iniziare a avanzare con forza la richiesta di avere una democrazia piena (*full democracy*) (Cheung H, Hughes R 2019) e per chiedere anche che si iniziasse un'inchiesta sull'uso eccessivo della forza da parte della polizia (Human Rights Watch 2019).

Le proteste continuarono, di settimana in settimana, fino allo scoppio della pandemia di Covid-19 e l'attuazione della *national security law* (Chor 2021), entrambe nella prima metà del 2020, momento in cui il movimento subì una battuta d'arresto. Di fronte a questa ondata di proteste, la polizia ha sempre reagito con forza, brutalità ed arresti arbitrari (Frosina 2021), oltre alla messa in atto di una strategia comunicativa molto potente. Per capire la portata di questa strategia, è necessario concentrarsi su due aspetti: l'organizzazione del movimento e l'uso dei social media da parte del governo.

Per quanto riguarda l'organizzazione del movimento, bisogna parlare di mancanza di leadership e di decentralizzazione del movimento, il che si deve al fatto che molti dei leader delle proteste del 2014 erano stati incarcerati; di conseguenza, nel 2019, pochi erano disposti a prendersi questo rischio (Yao-chung Chang L. 2020).

Nonostante la struttura verticale fosse poco chiara, se non del tutto assente, il movimento è riuscito a mantenersi vivo e nonviolento grazie all'uso intenso dei social media. Il fatto di affidarsi ai social è stato strumentale, per il movimento, in quanto puntava a creare un movimento privo di strutture verticali, con l'obiettivo di favorire l'orizzontalità e, quindi, una maggiore partecipazione (Frosina 2021). L'uso dei social ha facilitato la creazione di una struttura con queste caratteristiche e, inoltre, sembra che il movimento abbia anche acquisito più legittimità di quella che avrebbe avuto con una struttura verticale o piramidale.

I social più usati sono stati Telegram e LIHKG, che dovrebbero offrire più sicurezza e più privacy rispetto agli altri social. Proprio questo aumento di sicurezza è ciò che potrebbe permettere di affrontare gli effetti negativi dell'uso dei social, ad esempio



(Chenoweth 2021) la maggior facilità con cui il governo può carpire le informazioni emesse dai e dirette ai manifestanti e così escogitare una strategia per contrastare le intenzioni del movimento.

In ogni caso, molti hanno deciso di concettualizzare questo tipo di organizzazione con la parola *'leaderful'*, in opposizione a *'leaderless'*, per sottolineare che la leadership era diffusa, piuttosto che assente (Yao-chung Chang L. 2020). In altre parole, si voleva mettere in risalto che tutti contribuivano e non tanto il fatto che non ci fosse un punto di riferimento al vertice della piramide.

Tornando all'uso dei social media, anche il governo vi si è affidato ampiamente per cercare di mobilitare l'opinione pubblica a proprio favore, screditare il movimento e legittimare il comportamento delle autorità di Hong Kong e della polizia della Cina continentale. Tutto ciò è stato fatto, ad esempio, mediante la pubblicazione di immagini in cui si vedono i pochi esempi di manifestanti che si sono posti con violenza nei confronti della polizia di Hong Kong. Queste sono immagini che, essendo decontestualizzate, lasciano fuori il motivo della reazione violenta dei manifestanti (alla violenza previa della polizia) (Atlantic Council 2020). In questo modo, la polizia di Hong Kong è riuscita a proiettare su di sé un'immagine positiva, di un corpo costituito di persone che si ritrova a soffrire la violenza del movimento, piuttosto che essere riconosciuti come coloro che usano metodi violenti in primo luogo. Inoltre, il governo della Cina continentale ha usato piattaforme come Facebook, Youtube e Twitter, per diffondere informazioni non veritiere, danneggiando ulteriormente la percezione del movimento di protesta sia agli occhi della comunità nazionale sia internazionale. Infatti, sia Twitter sia Facebook hanno chiuso molti account perché consideravano che stessero cercando di seminare discordia politica a Hong Kong (Yao-chung Chang L. 2020). Altri modi per delegittimare il movimento sono consistiti nel riferirsi ai manifestanti come *'separatisti'* e poi *'terroristi'* (Yao-chung Chang L. 2020).

L'uso dei social media ha rappresentato una gran differenza tra le proteste del 2014 e quelle del 2019 e i suoi vantaggi (Yao-chung Chang L. 2020) si possono osservare proprio facendo riferimento al movimento del 2019. Oltre a favorire una partecipazione più estesa, ha permesso che le proteste prendessero piede in più regioni contemporaneamente; ha consentito di identificare la *'black police'* (polizia che ha usato una forza eccessiva o che ha facilitato gli attacchi sui manifestanti) e i manifestanti arrestati, informando le famiglie; infine, ha favorito l'*internet vigilantism* (o *netilantism*). Quest'ultimo si riferisce ai tentativi, fatti online, di (1) identificare episodi di criminalità (ad esempio, le attività di anticorruzione in Cina), (2) investigare i crimini e i comportamenti che non dovrebbero essere tollerati (per esempio, casi di brutalità da parte della polizia) e (3) punire i criminali (per esempio, coloro che esercitano cyberbullismo), il tutto attraverso il *public naming and shaming*. Molti studenti affermano di aver acquisito più fiducia in sé stessi e, quindi, di credere di poter soppiantare il sistema giudiziario di Hong Kong, del quale hanno poca stima, e di aver



fatto giustizia da sé; ad esempio, hanno pubblicato i dati personali identificativi dei poliziotti segnalati come *black police*.

L'uso dei social media è stato, senza dubbio, il tratto identificativo delle proteste ad Hong Kong nel 2019, ma il movimento ha avuto anche un'altra caratteristica, ossia il fatto di 'essere come l'acqua'. *Be water* è stata l'espressione utilizzata per richiamare il modo di agire di tutti coloro che prendevano parte ad una determinata manifestazione interna al movimento. Stava ad indicare che un tipo di azione si trasformava facilmente in un'altra, in modo abbastanza imprevedibile; le marce cambiavano direzione in modo brusco e repentino. Inoltre, non appena incappavano nella resistenza della polizia, i manifestanti si disperdevano immediatamente (Yao-chung Chang L. 2020). Quindi, *be water* era la metafora e l'indicazione perfetta per raffigurare il tipo di movimento che si era costituito: nonviolento.

Nonostante l'occupazione degli spazi non sia stata il tipo di azione più utilizzata (a differenza delle proteste del 2014), alcune strutture sono comunque state occupate. Ad esempio, il Politecnico di Hong Kong (Regan 2019), la cui presa è stata importante perché localizzata in un posto strategico, in grado di creare disagi e interruzioni delle strade, essendo l'obiettivo quello di impedire alla gente di andare a lavoro e di bloccare così l'economia. Nel Politecnico, la mensa è stata trasformata in un luogo dove fare rifornimento di armi, alimenti e attrezzatura; c'erano anche dei cartelli che indicavano dove trovare ogni cosa. E, per quanto riguarda il cibo, anche la cucina era molto organizzata: un preside in pensione dava le indicazioni su come cucinare, semplicemente perché sapeva cucinare; il cibo era stato donato, per la maggior parte, e coloro che cucinavano erano tutti manifestanti o volontari e c'era chi aiutava anche solo nella propria pausa pranzo. Gli occupanti nell'università raccontavano che non c'era un leader e che tutti si aiutavano; se avevano bisogno di fare qualcosa che non sapevano fare, lo scrivevano sui gruppi di Telegram, o altri social, e chiunque lo sapesse fare rispondeva.

Questo tipo di azione è stata caratterizzata anche dal fatto che gli occupanti erano armati con cocktails molotov, archi e frecce, pietre e palloncini pieni di liquido infiammabile o pittura, tra altre cose. Di conseguenza, anche se la violenza è rimasta totalmente marginale al movimento di Hong Kong nel suo insieme, non si può affermare che l'occupazione del Politecnico sia avvenuta all'insegna della nonviolenza.

I manifestanti sono anche riusciti a mettere a dura prova il servizio di trasporto dall'aeroporto alla città, creando confusione e caos in stazione e bloccando le strade che collegano l'aeroporto con la città (Al Jazeera 2019). Alcuni hanno lanciato pietre, mattoni e barre di ferro sulle rotaie e alcuni hanno preso posizione proprio sulle rotaie, riuscendo a far sospendere il servizio.

Anche la metro di Hong Kong ha subito sconvolgimenti: almeno 12 stazioni sono state danneggiate. I manifestanti hanno buttato giù le porte sotto le telecamere a circuito chiuso, sono entrati nella stanza di controllo delle stazioni e hanno danneggiato l'allarme antincendio, riuscendo ad allagare alcune stazioni (Pao 2019).



Poi, a partire dalla messa in atto della *national security law*, il movimento si è spento abbastanza rapidamente. Questo si deve al fatto che il rischio di organizzare e partecipare a qualunque tipo di azione, anche nonviolenta, è aumentato esponenzialmente: la legge è stata scritta in termini così ampi da scoraggiare quasi totalmente i manifestanti. Le poche manifestazioni per le quali si è chiesto ed ottenuto il permesso, sono spesso state cancellate pochi giorni dopo, senza che gli organizzatori potessero spiegare il motivo, spesso dovuto alla clausola di confidenzialità della legge (Xinqi Su 2023).

Inoltre, a fine maggio 2022 erano già state arrestate più di 10.000 persone per crimini connessi con le proteste e, di queste persone, solo meno del 30% era già andata incontro al processo. I tempi di attesa per la prima udienza si sono allungati fino ad oltre 250 giorni, in parte per l'incidenza del Covid-19 e in parte per il gran numero di casi. Infatti, molti degli accusati iniziarono a dimenticare i dettagli di quelle giornate, il che è molto probabile che vada a loro discapito. Di quel 30% che era già stato processato, il 79% era stato condannato; gli altri sono stati assolti oppure le accuse ritirate, ma la percentuale di condanne rimane altissima (Hong Kong Free Press 2022), senza contare che stanno continuando sia gli arresti sia le condanne (Leung 2023).

Il movimento di Hong Kong è nato nel 2019 come nonviolento e si è arrestato nel 2020 rimanendo tale. Pur andando incontro alle restrizioni derivanti dalla pandemia di Covid-19 e dalla *national security law*, il movimento non è mai diventato violento.

Sebbene questo movimento non sia riuscito ad ottenere progressi riguardo la richiesta di *full democracy*, sicuramente sfata alcuni miti. Ad esempio, quello secondo cui chi usa la resistenza nonviolenta ha facile accesso al potere (Chenoweth 2021): proprio per il fatto di non avere accesso al potere, la popolazione di Hong Kong ha portato avanti così tante azioni per cercare di avanzare verso una democrazia piena. Se gli esponenti del movimento avessero avuto accesso al potere, si sarebbe potuto puntare sul *lobbying*, ad esempio, e organizzare campagne di minore portata.

Inoltre, il caso di Hong Kong costituisce un esempio chiaro del fatto che, ultimamente, i movimenti nonviolenti stanno optando per un tipo di organizzazione decentralizzata (Chenoweth 2021). Solitamente, avere una struttura chiara è funzionale al movimento perché gli permette di acquisire forza e stabilità nel tempo: è fondamentale pianificare in anticipo il modo di agire e la linea di pensiero da seguire. Tra le altre cose, sapere quali azioni si vogliono svolgere, come si vuole affrontare una potenziale risposta violenta da parte delle forze dell'ordine, che tipo di proposta legislativa si vuole portare avanti o che tipo di governo si vuole instaurare. Tutto ciò è pressoché impossibile da stabilire in anticipo, se si punta ad avere una struttura senza gerarchia, in quanto questo tipo di organizzazione generalmente deriva dal fatto che il movimento è nato in modo spontaneo - per cui la pianificazione previa è necessariamente e naturalmente assente - e implica che il processo di decisione possa diventare incredibilmente lungo e difficile: basta pensare al fatto che si dovrebbero gestire le proposte, organizzare un forum in cui



discutere e in cui tutti possano interagire, mediare tra le diverse proposte ed escogitare un modo per prendere le decisioni, tra le altre cose; il tutto, mentre si portano avanti le proteste.

Un'altra cosa che può accadere quando un movimento nonviolento si prolunga nel tempo è che vengono create delle istituzioni parallele (Chenoweth 2021): in questo caso, non sembra se ne siano create, ma è successo qualcosa di paragonabile con l'*internet vigilantism*. Pur non essendo un'istituzione nel vero senso della parola, è stato un modo per porsi come alternativa al sistema giudiziario statale. Operava online ed era nelle mani di tutti, attraverso il *public naming and shaming*, ed ha effettivamente consentito di individuare la *black police* e i manifestanti arrestati. È stato un foro di comunicazione ed ha offerto un servizio di valore ai cittadini di Hong Kong. Per questo, potrebbe considerarsi alla pari di un'istituzione parallela.

2.3 Movimenti neonazisti

La nonviolenza è un metodo, un modo di affrontare i conflitti, concetto che si capisce particolarmente bene quando si parla di movimenti neonazisti. Nonostante Erica Chenoweth li classifichi come nonviolenti (Chenoweth 2021), è difficile aderire alla sua catalogazione. Piuttosto, questi sono movimenti violenti, il cui obiettivo è quello di diffondere un'ideologia che sicuramente non punta a garantire maggiori libertà per la maggior parte della popolazione, come accadeva invece nei casi precedenti. Inoltre, sebbene queste campagne siano violente, in alcune occasioni il movimento ha usato anche azioni nonviolente per diffondere la propria ideologia. Per cui, la tecnica principale usata dai movimenti neonazisti è la violenza, il che non toglie che possano mettere in atto anche atti nonviolenti. Inversamente, in Cile e ad Hong Kong il metodo usato è quello nonviolento, sebbene possano verificarsi anche episodi violenti.

Ad ogni modo, lo sviluppo di campagne violente che usano la nonviolenza come parte integrante del loro *modus operandi* permette di capire meglio cosa si intende quando si dice che la nonviolenza è un metodo, una scelta, un sistema per opporsi allo *status quo*, esattamente come la violenza.

2.3.1 Movimento di Resistenza Nordica¹

Un esempio di movimento neonazista violento è il Movimento di Resistenza Nordica (NMR), nato in Svezia sotto il nome di Movimento di Resistenza della Svezia (SMR). Poi si è lentamente diffuso negli altri paesi nordici, cambiando nome solo nel 2016, quando ha dichiarato che da quel momento avrebbe affrontato argomenti relativi anche agli altri paesi nordici, in particolare per ciò che riguarda la protezione della razza ariana.

Il fondatore del movimento è Klas Lund, i cui trascorsi violenti hanno sicuramente avuto un impatto profondo sul modo di operare del movimento. Il movimento infatti non rifiuta la violenza, anzi la pone al cuore del movimento, sostenendo che una guerra

¹ (Kenes 2020)



razziale sia, in futuro, inevitabile. Nel frattempo, i nemici del movimento vengono costantemente minacciati e si cerca spesso anche il confronto aperto e violento con la polizia e gli oppositori politici.

Klas Lund era anche il redattore capo di *Folktribunen*, canale di comunicazione di cui si è servito per diffondere l'ideologia del movimento fino al 2002. Lund non ha mai voluto reclutare con il solo obiettivo di far crescere il numero di adesioni; il suo scopo è sempre stato quello di costruire un movimento elitista, i cui membri vengono scelti accuratamente. Coloro che entrano nell'NMR devono essere disposti a seguire l'ideologia promossa dal movimento in modo cieco e indiscusso, motivo per cui si è riuscito a costituire un movimento di fanatici antisemiti, apertamente razzisti e contro l'immigrazione. Il fanatismo giunge a tal punto che vengono date indicazioni precise a tutti i membri del movimento su come vivere la loro quotidianità, a partire dal modo di mangiare, dormire e sedersi.

L'NMR è riuscito ad evitare l'iniziale ed immediata condanna popolare che può accompagnare movimenti di questo tipo grazie a determinate tecniche di comunicazione che solitamente i movimenti neonazisti mettono in atto. Nel caso dell'NMR, invece di usare svastiche e simboli tipici del nazismo della seconda guerra mondiale, usa l'iconografia vichinga e i simboli del paganesimo nordico. Anche nei suoi discorsi, non utilizza una terminologia totalmente esplicita per comunicare la propria ideologia, ma riesce ad utilizzare una retorica meno impattante che permette una diffusione più ampia dei propri messaggi e che riduce le probabilità di una condanna immediata.

Il proposito dell'NMR è quello di rovesciare l'ordine democratico nei paesi nordici per creare uno stato nazionalsocialista. A partire dal 2014, il movimento ha creato una sua ala parlamentare, attraverso cui è riuscito ad accedere al governo locale e a ricevere degli incarichi municipali alleandosi con un altro partito; tutto ciò, comunque, non significa che abbia accettato il sistema democratico come forma di governo o che sia diventato un movimento meno violento. Infatti, il movimento rifiuta la democrazia a favore dell'autoritarismo e il modello di stato autoritario che propone è guidato da 'senatori' nazionalsocialisti.

Per quanto riguarda l'Unione Europea, il movimento è contrario all'UE in quanto considera che sia una minaccia, poiché promuove il globalismo e il capitalismo, tra altre cose, e vorrebbe rimpiazzarla con un'unione geopolitica europea, distaccata dagli Stati Uniti e forse più vicina alla Russia.

Come accennato, promuove il razzismo e il concetto di 'razza' è il fulcro del movimento e si manifesta attraverso l'antisemitismo. Il nazionalismo e la xenofobia sono componenti altrettanto importanti. Nel complesso, sono tutti concetti che rimandano all'idea chiave che l'identità delle persone sia strettamente collegata al territorio e alla cultura a cui dovrebbero appartenere in modo naturale, rimandando quindi alla nozione di razzismo biologico tipico del nazismo danese. La conseguenza



logica di tutto ciò è l'opposizione del movimento alla comunità LGBTQ+, al femminismo e al globalismo, tra altre cose. Inoltre, punta a deportare coloro che non sono etnicamente nordici fuori dai paesi nordici. Si appella anche al concetto di etnopluralismo, secondo cui le persone appartenenti ad etnie e a territori diversi dovrebbero rimanere separate per preservare la loro unicità in quanto a qualità e identità collettiva. Questi concetti sono stati ribaditi di recente quando, nel 2021, Simon Lindberg, il leader di NMR, ha affermato in un'intervista: 'Il nostro obiettivo principale è garantire l'esistenza e la libertà delle persone etnicamente nordiche' (Ziosi 2021). Se si prendessero le parole di Simon Lindberg e le si inserisse in un contesto diverso, potrebbero non implicare l'idea di violenza.

Questo è ciò a cui ci si riferisce quando si parla di strategie comunicative che consentono al movimento di non apparire necessariamente come violento: le persone che ascoltano questi discorsi possono scegliere di vedere, in questo movimento, un ideale come un altro, sebbene questo non implichi che lo condividano. In altre parole, degli spettatori esterni, decontestualizzando queste parole dal contesto di provenienza, possono capire che ci siano persone che vogliono preservare la cultura nordica in modo più deciso e che per farlo siano disposte a mettere in atto politiche che fomentino la cultura nordica; avere questa percezione non significa, però, che si debba essere d'accordo e, soprattutto, non significa assolutamente che il movimento sia nonviolento soltanto perché usa un lessico più conciliante nella diffusione dei suoi ideali. Nonostante ciò, questo modo di comunicare garantisce al movimento di non essere immediatamente percepito come violento.

In quanto al modo di identificarsi pubblicamente, ammise di essere un movimento nazionalsocialista soltanto nel 2006. Prima, i suoi membri si presentavano al pubblico semplicemente come patrioti. Anche questo fa parte della strategia comunicativa del movimento.

L'appello al simbolismo vichingo serve per avere un punto di riferimento in quanto a identità e per differenziare la propria ideologia di estrema destra da quella degli altri movimenti europei, ricalcando quindi che è un movimento che ha a che fare con il contesto specifico, sia storico sia culturale, dei paesi nordici. Ma, soprattutto, la sua funzione è probabilmente quella di contribuire a stabilire un immaginario a cui la popolazione possa sentirsi affine, vicina, e che, al tempo stesso, si possa sovrapporre agli ideali nazionalsocialisti che il movimento richiama.

Come accennato in precedenza, il movimento pensa che la violenza sia un elemento necessario per raggiungere gli obiettivi preposti. I membri del movimento devono essere sempre pronti al confronto fisico e, per questo, svolgono allenamenti militari e praticano arti marziali. Un esempio di episodio violento è avvenuto quando una persona, dopo essersi opposta apertamente al movimento, è stata assalita brutalmente e, in conseguenza, è morta. Inoltre, durante le manifestazioni, l'NMR cerca volontariamente di scontrarsi, sia con la polizia sia con i civili, per creare un senso più profondo di



comunità tra i suoi membri. In totale, l'NMR sembra aver realizzato almeno 140 azioni terroristiche o violente nei paesi nordici tra il 1990 e il 2015.

Il movimento ha una gerarchia ben definita, infatti Lund pensava, ancora prima di fondare l'SMR, che il terrorismo portato avanti da un'organizzazione senza leadership non avrebbe avuto successo e che, invece, era necessaria un tipo di organizzazione gerarchica, forte, stabile. Ad esempio, in Svezia, l'NMR si divide in sottogruppi (*nests*), ognuno con il proprio leader e la propria struttura. Questi leader a loro volta dipendono da un leader operativo che controlla anche i gruppi attivisti locali. Ogni sottogruppo ha anche uno o più gruppi di combattimento - altro elemento che denota che la violenza è un elemento portante del movimento. Finalmente, ci sono anche un Consiglio Nazionale ed un Consiglio Nordico, che riunisce vari membri dei diversi Consigli Nazionali. Inoltre, in linea con il rifiuto per la democrazia del movimento, le posizioni di leadership non si acquisiscono per merito, ma in base alla competenza, alla lealtà e alla disponibilità a sacrificarsi.

Nel 2019, Lund ha lasciato il suo movimento e ne ha fondato un altro, la *Nordic Strength*, con una configurazione più radicale e livelli maggiori di fanatismo; infatti, secondo alcuni membri dell'NMR, ultimamente il movimento si era rilassato sotto quegli aspetti, in conseguenza all'apertura cui era andato incontro per avere una diffusione più ampia.

Poco dopo, nel 2020, l'NMR è stato messo al bando dalla Corte Suprema finlandese, dopo essere stato bandito in modo solo temporaneo nel 2018. (Globalist syndication 2020).

2.3.2 Combat 18

Uno dei movimenti nonviolenti e neonazisti più in auge in Germania è stato Combat 18 (Foderi 2020), messo al bando ufficialmente nel 2020, per essere 'contrario all'ordine costituzionale'. Era nato in Gran Bretagna nel 1992 e si considerava come l'ala armata di un altro gruppo neonazista, Blood & Honour, che aveva avuto diffusione in vari paesi europei. Combat 18 si era anche definito come 'la task force di Hitler' e, infatti, i numeri 1 e 8 - Combat 18 - richiamano la posizione, nell'alfabeto, delle lettere A e H, iniziali di Adolf Hitler. Combat 18 ha contribuito a diffondere l'ideologia neonazista, ad esempio, mediante concerti di musica di estrema destra.

2.3.3 Hammerskins Germany

Questo è un altro movimento di stampo neonazista, nonviolento, anch'esso messo al bando dal ministro degli interni tedesco. Con oltre 130 membri, aveva un ruolo di prima linea nella scena della destra europea. Hammerskins Germany era un'ala dell'organizzazione Hammerskins Nation, nata negli Stati Uniti alla fine degli anni '80 (Naughtie 2023) e aveva quindi una struttura verticale, con una leadership chiara, al cui vertice si trovava appunto Hammerskins Nation. I processi per entrare a farvi parte



erano molto selettivi e il movimento si divideva poi in diversi sottogruppi nelle varie regioni tedesche (Ertl 2023).

Come Combat 18, Hammerskins Germany diffondeva la sua ideologia mediante concerti di musica di estrema destra, in cui suonavano band neonaziste, e mettendo in mostra simboli non consentiti dalla legge (Ertl 2023).

2.3.4 Querdenker e Reichsbürgerbewegung

Querdenker è un movimento che ha legami con il partito tedesco di estrema destra *Alternative für Deutschland*, ed è stato responsabile dell'irruzione - fallita - alla sede del Bundestag del 30 agosto 2020, dalla quale l'assalto a Capitol Hill ha tratto ispirazione.

Reichsbürgerbewegung, invece, significa "movimento dei cittadini del reich" e si basa sul rifiuto per la legittimità della Germania così come è attualmente, essendo invece a favore del *reich* esistito fino al '45 (Fiaschini 2021).

2.4 Movimento Femminista

Il *MeToo* è stato fondato nel 2006 da Tarana Burke, attivista sin dagli anni '80 soprattutto nel campo della discriminazione razziale contro la comunità di colore, l'hashtag #MeToo è diventato virale solo nel 2017 (Burke 2022). Questo movimento è riuscito finalmente a mettere in risalto la violenza che la donna subisce sul luogo di lavoro. Dopo i primi racconti e le prime denunce pubbliche di molestie sessuali sul luogo di lavoro contrassegnate con #MeToo, moltissime donne hanno deciso di farsi avanti, raccontando violenze subite e contribuendo a creare uno spazio in cui altre donne, a loro volta, hanno sentito di poter raccontare cosa fosse accaduto loro. Il *MeToo* è quindi diventato un modo per chiedere una maggiore tutela, per sensibilizzare e per far vedere a che punto è la società. Si ha finalmente, anche se non per tutti, il coraggio di denunciare, ma questo non fa che sottolineare la gran quantità di violenze e molestie che sono rimaste impunte fino ad ora.

Questo movimento non ha né una leadership né una struttura definita, essendo nato in maniera totalmente spontanea. Inoltre, i social media sono stati la chiave della sua diffusione e ciò ha fatto sì che diventasse un movimento globale. Sebbene non ci sia una gerarchia, ha avuto una gran risonanza a livello mondiale, costituendo forse un'eccezione al fatto che una struttura verticale permette che si ottengano effettivamente dei cambiamenti. Il *MeToo* ha ottenuto reazioni sia a livello nazionale sia sopranazionale.

Il Parlamento Europeo, il primo giugno 2023, ha emesso una risoluzione sulle 'molestie sessuali nell'UE e la valutazione del movimento *MeToo*' (Parlamento Europeo 2023), in cui afferma, tra altre cose, che è necessario che si adotti un approccio comune nell'UE riguardo la definizione di molestie e violenze sessuali e anche riguardo la categorizzazione dei reati da esse derivanti. Inoltre, 'invita gli Stati membri a tener conto delle esigenze delle donne e delle ragazze in termini di sicurezza e incolumità negli spostamenti da e verso il luogo di lavoro garantendo servizi di trasporto pubblico sicuri



e un'illuminazione stradale adeguata e sostenibile'. Questo significa che c'è consapevolezza sulla necessità di dover andare oltre l'adozione di normative in senso stretto e che la tutela della donna deve passare anche attraverso soluzioni che possano essere messe in pratica in modo più diretto e rapido, come l'illuminazione nelle strade. In altre parole, invita a lavorare non solo sulle possibilità delle donne di difendersi a posteriori, mediante processo, ma anche sulla prevenzione. In relazione a quest'ultima, ribadisce la necessità di lavorare sulla prevenzione mediante l'educazione; raccomanda in particolare alla popolazione di sesso maschile di partecipare attivamente a questo processo, in quanto 'nell'82 % dei casi di molestie sessuali nei confronti delle donne l'autore è di sesso maschile'. Il Parlamento non punta il dito solo sugli Stati Membri ma anche gli organi della stessa UE, sottolineando che anche nel Parlamento Europeo ci sono ancora dei miglioramenti da fare: soltanto poco più di un terzo dei deputati ha portato a termine la formazione (volontaria) sulla prevenzione delle molestie e invita quindi a renderla obbligatoria e a pubblicare l'attestato di partecipazione sulla pagine web del deputato, così come anche la lista dei deputati che hanno portato a termine la formazione, proponendo quindi un sistema simile al *public naming and shaming* per cercare di porsi in prima linea nella messa in atto della prevenzione.

La consapevolezza di dover attuare a livello di normativa, società, educazione, cultura ed economia non è stata affatto immediata. Tarana Burke racconta di aver realizzato che tutto ciò era necessario solo nel 2017, ascoltando la testimonianza di una donna e ritrovandosi, durante una pausa, a parlare con un'altra donna nel bagno e sentendosi commentare che è un peccato che la vittima in questione non riesca a ricordare di più. Tarana Burke, in quanto vittima anche lei, ha specificato che si fa tutto di tutto per non ricordare, per dimenticare le sensazioni provate; quindi, dovremmo solo imparare ad ascoltare e a credere alle vittime, piuttosto che criticarle per i pochi dettagli che riescono a fornire. Infatti, è spesso la mancanza di dettagli che porta non solo alla rivittimizzazione, ma anche al fatto di non essere credute, con la conseguente mancanza di provvedimenti. (Burke 2022).

2.4.1 MeToo in Cina

In Cina, la reazione al movimento *MeToo* è stata diametralmente opposta a quanto fatto dall'UE. La Cina ha avuto una reazione decisamente più dura e ha sempre cercato di tutelare apertamente i funzionari del Partito Comunista coinvolti in casi di molestie sessuali. Il caso di Xianzi, che è spesso definita come il volto cinese del *MeToo*, illustra bene questo tipo di reazione.

Nel 2014, Xianzi era una stagista presso un'emittente televisiva nazionale cinese e, provando ad intervistare Zhu Jun, personaggio noto in tutto il paese, si trovò a dover far fronte alle molestie di quest'ultimo. Nello scritto che rese pubblico raccontando la sua storia, Xianzi affermò che Zhu Jun la baciò senza il suo consenso e continuò a baciarla per un'ora. In seguito, la polizia le consigliò di non sporgere denuncia perché era un



personaggio pubblico importante per il paese e questa storia avrebbe messo in cattiva luce il Partito Comunista. Anche i genitori di Xianzi furono avvisati del fatto che sarebbe stato meglio non dire nulla. Quindi, Xianzi effettivamente si astenne dallo sporgere denuncia fino a quando il *MeToo* non prese piede in altri paesi. Zhu Jun, a quel punto, rispose denunciandola per diffamazione e Xianzi controquerelò utilizzando l'unico mezzo a disposizione nella Cina dell'epoca, ossia la violazione dei diritti della propria personalità, visto che la Cina non aveva ancora leggi sulla violenza sessuale (Davidson 2022). I media furono costretti ad astenersi dal dare notizie sullo sviluppo della situazione ma, quando il processo è iniziato, il 2 dicembre 2020, il volto di Xianzi è riapparso.

Xianzi iniziò fin da subito a ricevere messaggi da altre donne riguardo le loro esperienze e molte iniziarono anche a raccontare pubblicamente le loro storie. Comunque, tutte loro vennero vittimizzate più e più volte, in parte perché insultate da coloro che non sostengono il *MeToo* e in parte perché non riuscirono a portare avanti la loro causa in quanto non si trovavano avvocati competenti in questo ambito. A tutto ciò si deve aggiungere che il più alto tribunale della Cina ha affermato solo nel 2018 che le molestie sessuali sono una base valida per sporgere denuncia (The Economist 2021).

Infatti, Xianzi aveva poca fiducia nel fatto che avrebbe vinto, ma era comunque convinta che il processo avrebbe portato l'attenzione su questi problemi e avrebbe contribuito alla diffusione di una maggiore consapevolezza sull'argomento. Come Xianzi sospettava, la corte decise che non c'era abbastanza evidenza. In più, il giorno dopo la fine del processo, il suo account Weibo fu chiuso, come accade con praticamente tutti gli account che parlano di femminismo. Da sottolineare è il fatto che non c'è bisogno di una causa per giustificare la chiusura di questi account (Davidson 2022).

Un altro caso divenuto molto conosciuto è quello di Li Qiaochu, attivista nell'ambito dei diritti dei lavoratori e delle donne e che ha sostenuto in Cina il movimento del *MeToo*. Dato il suo appoggio al movimento, la polizia l'ha monitorata per lunghi periodi, ad esempio accostandosi fuori casa sua. L'apice della sorveglianza è arrivato con il suo arresto, con l'accusa di 'incitamento alla sovversione del potere statale', accusa molto ampia e per nulla precisa, e tenuta in isolamento per sei mesi. Dall'ascesa al potere di Xi Jinping, protestare è diventato ancora più complicato e gli arresti sono frequentemente giustificati con accuse simili a quella diretta a Li Qiaochu (Amnesty 2022).

Peng è stata una delle tenniste cinesi più importanti e ha acquisito notorietà nell'ambito del *MeToo* nel momento in cui ha denunciato il vicepremier Zhang Gaoli per averla costretta ad avere rapporti sessuali con lui. L'importanza di questo caso risiede nel fatto che, prima di questo caso, nessuno aveva mai tirato in ballo un membro del governo o un funzionario pubblico di alto livello. Poi, di Peng non si è saputo più nulla per qualche giorno fin quando, probabilmente dovuto alla pressione internazionale, è stata ritratta in diverse situazioni, tutte apparentemente pilotate: situazioni che potrebbero essere state messe a punto solo per soddisfare le richieste internazionali di



avere notizie della tennista. Ad oggi non si sa ancora nulla su dove si trovi la tennista (Colarizzi 2021).

Qual è la situazione attuale in Cina, a livello di protezione legislativa? Come anticipato, le leggi sui diritti della personalità erano l'unico mezzo a disposizione per denunciare le molestie sessuali fino al 2014. Quando è cambiata questa situazione? Un miglioramento significativo è avvenuto nel 2015, quando è stata approvata la prima legge sulle violenze domestiche e, da quel momento, la protezione della donna ha iniziato ad acquisire più rilevanza a livello legislativo (Colarizzi 2022). Le leggi che si dedicano interamente e solamente a questo tipo di violenza sono la *Domestic Violence Law* del 2015 e la *Law on the Protection of the Rights and Interests of Women*. Sono leggi che si complementano, in quanto la seconda include casi di molestie sessuali non incluse nella prima. Il resto delle leggi accenna alla violenza che le donne possono subire, ma senza mai costituire il principale focus di attenzione (Baker McKenzie 2023).

Come accennavamo, la *Domestic Violence Law* del 2015 è stata la prima legge a dedicarsi interamente alla regolazione della violenza domestica. Si lavorava a un cambiamento del genere almeno dal 2001, anno in cui venne pubblicata la trasmissione televisiva *Don't respond to strangers*, che incorporava diverse scene di violenza domestica. A partire dal gran successo che ebbe, il network *Anti-Domestic Violence Network of the China Law Society*, nel 2002, fece la prima pubblicità, per le strade, contro la violenza domestica. Il network cercò anche di avanzare una proposta legislativa ma, come abbiamo visto, dovettero passare casi eclatanti di violenza domestica e anni di attivismo prima che la *Domestic Violence Law* venisse approvata nel 2015 (Lu Pin 2018).

Ci sono sicuramente molte critiche a questa legge ma, come viene spesso messo in risalto, è stata utile in quanto ha rappresentato un passo avanti nella protezione della donna e nelle sue possibilità di difendersi, incoraggiando quindi molte attiviste (Daum 2015).

In quanto alle critiche, tra le più significative troviamo quella riguardante la definizione di violenza domestica: nonostante sia stato ampliato il concetto fino ad includere anche la violenza non fisica, non include esplicitamente la violenza sessuale. Quest'ultima è regolata in modo frammentato in un'altra legge, quindi non è chiaro se sia stata omessa per questo motivo o se, invece, sia dovuto al fatto che persiste una visione secondo la quale la violenza nell'ambito familiare è un argomento da affrontare, appunto, in ambito strettamente domestico, nell'intimità della famiglia, e in cui lo stato non dovrebbe quindi intervenire. Per questo stesso motivo, ossia per una questione legata a ideologie e tradizione, la polizia spesso non riesce a considerare i casi di violenza familiare come un crimine. Per porre rimedio a questa mancanza, la legge ha introdotto un sistema che consente di tenere in considerazione, almeno formalmente, le situazioni di violenza domestica quando sono ancora in quello stadio che non consente di considerarle come crimini. Quindi, la legge ha cercato di fornire una tutela più estesa,



così come anche i mezzi, per far fronte alle situazioni di rischio, abbassando la soglia che si deve raggiungere per poter chiedere aiuto.

Il sistema introdotto è un sistema di azione civile (non penale), che consiste in un avvertimento scritto, in cui si crea una registrazione scritta dell'incidente domestico avvenuto e viene inviata al comitato locale. Il comitato e la polizia sono quindi legittimati a fare visite di ispezione, per monitorare la situazione. Questo, ovviamente, serve prevalentemente a scoraggiare l'aggressore da ulteriori atti di violenza e, al tempo stesso, a preservare l'unità familiare. Inoltre, la violazione dell'avvertimento scritto non costituisce un reato penale e la sua trasgressione può implicare solo una multa o, al massimo, 15 giorni di detenzione, se ordinata dal tribunale competente.

La domanda che sorge spontanea è se questa iniziativa effettivamente viene messa in atto e porti dei risultati, oppure no. Ci sono testimonianze di entrambi i tipi: casi di donne che, grazie al sistema di avvertimento scritto e all'effettivo intervento del comitato locale e della polizia, non hanno più subito violenza fisica (pur rimanendo sposate) e casi in cui gli avvertimenti scritti non sono serviti ed è stato necessario rivolgersi a un organo giudiziario. Pur intraprendendo un'azione penale in tribunale, riuscire a far considerare la violenza subita come un tipo di offesa criminale è difficile: i tipi di trauma che un medico forense deve rilevare devono essere sostanziali; quindi, in molti casi, si riesce solo a ricorrere al sistema di avvertimento scritto, che non sempre funziona. In questi casi, dal momento che la violenza subita spesso non è abbastanza significativa per invocare misure penali, non ci sono modi per allontanare da sé definitivamente il proprio aggressore e si rimane nella stessa situazione (Su Lin Han 2017).

Nell'ottobre del 2022 è stata approvata una nuova legge, entrata in vigore il primo gennaio 2023, che dovrebbe garantire alle donne una maggiore tutela nei casi di molestie sessuali e discriminazione genere. Non è una legge del tutto nuova, redatta da zero, ma è la modifica della 'Legge sulla protezione dei diritti e degli interessi delle donne', approvata nel 1992 e modificata nel 2005 e nel 2018 (China Justice Observer 2022). Le 30 disposizioni introdotte cercano di eliminare la discriminazione di genere, soprattutto nei processi di assunzione, dove il fenomeno è molto diffuso. Erano già presenti delle disposizioni per limitare la discriminazione di genere sul luogo di lavoro ma, adesso, si è ulteriormente rafforzato il livello di protezione. Ad esempio, la modifica della legge introduce la proibizione espressa delle molestie sessuali sul posto di lavoro e stabilisce una serie di misure che i datori di lavoro, così come anche le scuole, devono adottare (China Briefing 2022).

Questa modifica ha risposto, almeno formalmente, alla richiesta di maggiore protezione e alle denunce divenute virali sfuggendo alla censura. Però, le critiche si sono fatte immediatamente sentire: sembra che la legge non dia concretezza alle disposizioni, poiché mancano conseguenze chiare per coloro che non si attengono alla legge (Colarizzi 2022).



Inoltre, bisogna prendere in considerazione anche la possibilità che la modifica sia stata approvata non in quanto la Cina creda realmente nei valori che questa legge dovrebbe promulgare e diffondere, ma soprattutto perchè preoccupata per l'andamento delle nascite e l'invecchiamento della popolazione (Colarizzi 2022). Infatti, contemporaneamente alla modifica della legge sulla protezione delle donne, la Cina ha anche allentato la politica sulla pianificazione familiare (Colarizzi 2022). Quindi, garantire un ambiente meno ostile alle donne potrebbe essere un passo utile per invertire il trend negativo delle nascite.

Il pensiero che la Cina non abbia serie intenzioni riguardo la tutela delle donne deriva anche dal fatto che è stata soppressa l'unica posizione ricoperta da una donna nel Politburo (Colarizzi 2022) e, inoltre, la stessa legge invita i media all'autocensura, chiedendo di limitare la diffusione di episodi di violenza di genere.

2.4.2 MeToo in Spagna

Il movimento del *MeToo* in Spagna non si è diffuso a partire da donne conosciute, come accadde in molti altri paesi, ma a partire da donne comuni che iniziarono a condividere le loro storie. In realtà, il movimento prese realmente piede a partire da un caso, quello de *La Manada*, che diventò notorio fin da subito per la sua brutalità: si trattò di un assalto sessuale di gruppo ai danni di una ragazza che in quel momento era in stato di incoscienza (BBC News Mundo 2019).

Una delle ultime vicende che ha dato il via a una rinnovata ondata di forti proteste è stato quanto accaduto a Sydney a settembre, nel momento in cui la squadra spagnola di calcio femminile veniva premiata per aver vinto la coppa mondiale. Luis Rubiales, presidente della federazione reale spagnola di football, ha baciato Jenni Hermoso, una delle giocatrici, senza il suo consenso. Fin dalle prime domande che gli sono state rivolte, Rubiales ha risposto che era stato solo un bacio tra amici, che era stato consensuale, spontaneo, mutuo e che era lo stesso tipo di bacio che avrebbe dato a sua figlia. Quando gli è stato chiesto di dimettersi dalla sua posizione nella federazione, ha risposto di essere una vittima di falso femminismo, ragione per cui non avrebbe dimesso. In tribunale, Rubiales si è dichiarato non colpevole e ha affermato di non avere intenzione di dichiararsi tale.

Jenni Hermoso ha affermato che tutto ciò è parte della quotidianità che le giocatrici si trovano a sopportare (Taladrid 2023). L'accaduto ha comportato una ripresa significativa del *MeToo* spagnolo, in particolare nell'ambito dello sport: questa vicenda diede il via a una serie di racconti di abusi che si sono perpetrati per anni nella federazione di calcio femminile e ad una serie di richieste per ottenere benefici che i colleghi di calcio maschile hanno già (Kallas, Devereux 2023).

Un altro caso molto significativo fu quello di Nevenka, caso che nel 2001 scosse profondamente gli animi in quanto era la prima volta che accuse di molestie sessuali venivano rivolte a un membro dell'amministrazione pubblica in una posizione rilevante



di potere. Il caso di Nevenka, però, è caduto rapidamente nell'oblio e Nevenka veniva spesso insultata, invece di essere appoggiata. Quando decise di essere pronta a raccontare di nuovo la sua storia, la raccontò attraverso una serie Netflix, che stavolta venne accolta dal pubblico per ciò che era, ossia una storia di abusi. Forse a causa del processo di maturazione cui la società spagnola (e non solo) è andata incontro negli ultimi anni, Nevenka non dovette sopportare i disagi subiti quando condivise la sua esperienza per la prima volta, nel 2001. (Aguilar 2021) La rilevanza del suo caso risiede anche nel fatto che queste storie, così come il movimento nel suo insieme, possono arrivare a un pubblico ancora più ampio attraverso Netflix e altre piattaforme dello stesso tipo, che quindi si possono configurare anche come mezzi per portare avanti una protesta nonviolenta.

Il caso de La Manada, con altri casi, ha spianato la strada verso l'approvazione della legge LO 10/2022, conosciuta come *Ley del sólo sí es sí* (Legge del 'solo sì è sì'), una legge le cui intenzioni erano quelle di garantire maggiore protezione alle donne e di fornire definizioni più accurate sul concetto di consenso, su cosa rientra nelle categorie di abusi sessuali e di violazioni e sul modo in cui la violenza e l'intimidazione incidono in questi reati, tra altre cose. Tuttavia, già prima di entrata in vigore, ha iniziato a sollevare polemiche. Le conseguenze si sono manifestate in modo tangibile una volta approvata, quando molte sentenze sono state rivisitate e, in molti casi, la pena detentiva è stata addirittura ridotta (Keeley 2022). L'intento della legge non era sicuramente questo, ma il governo era già stato avvisato della possibilità che tutto ciò accadesse, proprio a causa del modo in cui la norma era stata redatta.

La legge è stata modificata poco dopo per mezzo della legge LO 4/2023, con l'introduzione di due nuovi delitti, in modo da cercare di evitare che i condannati approfittassero della laguna legislativa per ottenere riduzioni di pene (Bautista, Ruiz 2023).

Quindi, anche in Spagna, il movimento femminista del *MeToo* è riuscita ad attirare l'attenzione sulle problematiche legate alla violenza di genere e, anche se la legge non ha avuto successo a causa della tecnica legislativa usata, sicuramente si sta cercando di apportare delle modifiche che rispondano alle richieste del movimento.

2.4.3 Ni Una Menos in Argentina

Questo movimento è nato il 3 giugno 2015 ed è uno dei movimenti femministi più conosciuti a livello mondiale. Al contrario del *MeToo*, il *Ni Una Menos* ha scelto di esplicitare le categorie con cui si identifica: si descrive come movimento popolare, trasversale, libertario, regionale e internazionale; plurale e eterogeneo; sociale e politico, in quanto sostiene che tutti hanno il dovere di cercare di smantellare l'attuale sistema politico patriarcale, che rende più facile la perpetrazione del *machismo* in tutte le sue varie forme. Per questo, non è un movimento affine ad un partito politico specifico e cerca di rimanere autonomo e di essere sempre trasversale.



Le persone che prendono parte alle campagne organizzate dal movimento e che sono anche state vittime di violenza di genere partecipano come soggetti politici, non come vittime della violenza subita. Infatti, uno degli obiettivi è quello di cambiare la narrativa riguardante i soggetti che si battono per questi ideali: il fatto di essere riconosciute come vittime non è abbastanza, non esprime la forza che spinge questo movimento e non riesce a porre l'accento su tutto ciò che ogni donna rappresenta.

Il *Ni Una Menos* riconosce, tra le campagne più significative, quella per l'aborto legale, sicuro e gratuito (*Campaña Nacional para el Derecho al Aborto legal, seguro y gratuito*); inoltre, il movimento si riconosce nelle madri e nelle donne di *Plaza de Mayo* e nel movimento LGBTQ+.

Oltre alla data della fondazione del movimento, un altro giorno fondamentale per questo movimento è stato il 19 ottobre 2016, giorno in cui ebbe luogo lo sciopero nazionale delle donne (*Paro Nacional de Mujeres*), che fu chiamato a gran voce a causa del femminicidio della sedicenne Lucía Pérez, avvenuto qualche giorno prima, il cui corpo fu brutalmente deturpato e le cui ferite furono descritte molto dettagliatamente dai mezzi di comunicazione, fatto che contribuì a far sì che l'accaduto diventasse chiave per il movimento. Lo sciopero è riuscito a far vedere che è possibile fermare un paese intero se le donne decidono di non svolgere più alcun tipo di lavoro, sia esso formale o informale, e che non è quindi possibile dire né pensare che il corpo di una donna non abbia valore. Con questo sciopero, il *Ni Una Menos* si è diffuso anche in altri paesi latinoamericani ed europei (*Ni Una Menos 2017*).

A che punto è oggi l'Argentina? Il nuovo presidente eletto Javier Milei vorrebbe fare un passo indietro su alcuni diritti; ad esempio, propone di eliminare il Ministero delle Donne e di derogare la legge per l'interruzione volontaria della gravidanza approvata nel 2020. Di conseguenza, decine di organizzazioni hanno firmato un appello unico che è poi stato letto in Congresso, come atto di protesta. L'ultima grande ondata di proteste era iniziata nel 2015 proprio con *Ni Una Menos* e le rivendicazioni avevano avuto un impatto significativo a livello legislativo, facendo sì che, ad esempio, si legalizzasse l'aborto nel 2020. La legge rimane ancora spesso solo una formalità, in quanto molte persone, ancora oggi, non solo non sanno dove chiedere aiuto, ma non sanno neanche che è legale abortire (Centenera, Lambertucci 2023). Sicuramente questo aspetto è da migliorare ma, pur dovendo continuare ad insistere per ottenere l'applicazione effettiva della legge, la possibilità di abortire è riconosciuta e ciò costituisce una base sulla quale lavorare per implementarla. Inoltre, è da sottolineare che data la diffusione così ampia del movimento, soprattutto tra i giovani, sembra difficile che Milei possa riuscire a fare una manovra di questo tipo.



3. Conclusione

Ci sono alcuni punti fondamentali da tenere in considerazione quando si affronta l'argomento della nonviolenza.

Il primo: la scelta della nonviolenza assicura che si ottenga ciò che si rivendica? Per quanto possa apparire scoraggiante, la risposta è chiara: no, la nonviolenza non è una garanzia. In ogni caso, non ci sono metodi che assicurino il successo di una protesta; di conseguenza, come la nonviolenza non può dare certezze, neanche la violenza può farlo. Un dato che comunque fa pensare che valga la pena ricorrere alla nonviolenza è che, tra i conflitti che si sono svolti tra il 1900 e il 2019, le campagne nonviolente hanno riportato più successi rispetto alle campagne violente. Prima di riportare i dati esatti, definiamo il successo come 'il rovesciamento di un governo o il raggiungimento dell'indipendenza territoriale grazie inequivocabilmente alla campagna nonviolenta, entro un anno dal suo culmine'. Il 50% delle campagne nonviolente hanno avuto successo, mentre solamente il 26% delle campagne violente hanno avuto successo. Sono state analizzate in tutto 627 campagne, di cui 296 nonviolente e 269 violente (Chenoweth 2021). Quindi, le percentuali riportate non sono sicuramente discutibili per quanto riguarda il numero di campagne nonviolente svoltesi a confronto con il numero di campagne violente. Per cui, nonostante la nonviolenza non assicuri il raggiungimento degli obiettivi della rivoluzione, scegliere di agire in modo nonviolento è più utile rispetto al fatto di scegliere la violenza.

Il secondo: la nonviolenza assicura che si ottenga una transizione democratica? Anche in questo caso, la risposta è negativa. Infatti, come definito anteriormente, il successo di una rivoluzione non implica una transizione a un sistema democratico. Il fatto che questa transizione debba obbligatoriamente avvenire potrebbe costituire una visione riduttiva delle forme di governo possibili e starebbe a significare forse che non accettiamo altri sistemi possibili.

Il terzo: quanti movimenti nonviolenti conosciamo? Probabilmente, pochi rispetto a quelli che ci sono e che ci sono stati. Il motivo è duplice: non si dà la dovuta importanza ai loro successi e non c'è ancora abbastanza istruzione sulla nonviolenza.

Inoltre, poniamo di nuovo l'accento sul fatto che i movimenti di resistenza nonviolenta scaturiscono in tutto il mondo, indipendentemente dal contesto culturale del luogo nel quale si sviluppa; i movimenti analizzati sono solo alcuni esempi del fatto che il *background* non è un fattore che permetta di prevedere dove e se nascerà un movimento nonviolento e dove, invece, non può nascere.

Dare maggiore importanza a queste sfumature e rileggere la storia in modo adeguato, costruendo la narrazione degli eventi sottolineando gli attori e i metodi effettivamente usati, dovrebbe essere imprescindibile per la diffusione della nonviolenza.

Entrando nello specifico dei movimenti analizzati in questo articolo, sono tutti movimenti recenti, avvenuti a partire dal 2019 oppure ancora in corso. Di conseguenza, dare un giudizio riguardo il loro successo o fallimento può essere complicato, in quanto



i movimenti nonviolenti necessitano di periodi di tempo più lunghi per affermarsi nella società e per portare cambiamenti visibili.

In Cile, la riforma costituzionale è ancora in corso e bisognerà attendere di vedere una nuova costituzione e, soprattutto, come viene svolto il processo costituente, per cercare di capire se si sta dando realmente ascolto al movimento. Infatti, quella di quest'anno non è la prima volta che si vota per un nuovo testo costituente; quindi, per quanto sembri che il processo avanzi, bisogna tenere conto del rispetto dei tramiti procedurali e della sostanza del nuovo testo (o del testo che verrà approvato) per distinguere tra due situazioni possibili: la prima, che il governo stia portando avanti una sorta di processo farsa, utile solo a frenare le proteste; oppure, che il nuovo testo costituzionale sia realmente in lavorazione. Nell'ultimo caso, il movimento nonviolento cileno starebbe ottenendo una vittoria significativa.

Ad Hong Kong, il movimento si è arrestato a causa della prima ondata di Covid-19 e della *national security law*. Quella di Hong Kong è una questione aperta: ci sono stati altri periodi di proteste intense prima del 2019 ed è probabile che ce ne siano altri. Se le proteste che verranno saranno violente o nonviolente dipenderà da una moltitudine di fattori, tra cui la quantità di guerre e movimenti violenti che riusciranno ad imporsi sulla parte contraria e la stretta che la Cina deciderà di esercitare sul territorio.

In Germania e altrove, i movimenti neonazisti usano anche tecniche nonviolente, il che consente di concentrarsi sul concetto di nonviolenza come tecnica che qualunque movimento può usare. Spesso, questi movimenti cercano di non far trasparire la loro natura mediante l'uso di termini che fanno parte della retorica usata in ambiti più moderati e richiamando simboli che possano far presa sul sentimento di appartenenza dei cittadini. In questi casi, quindi, attraverso la nonviolenza si può riuscire a mobilitare le persone verso movimenti meno garantisti ed escludenti.

Il movimento femminista, nelle sue varie forme e sfaccettature, è diventato un movimento globale ed è sempre più presente, tanto a livello nazionale come internazionale. Sebbene sia difficile avanzare nell'applicazione delle leggi che, man mano, vengono approvate per garantire una maggiore parità in ogni ambito, la causa femminista è sempre più diffusa e, soprattutto, un numero in costante crescita di persone abbraccia queste cause. Questo è fondamentale, poiché, cambiando la mentalità ed educando a questi 'nuovi' concetti, si dovrebbero finalmente concretizzare l'uguaglianza, la parità di opportunità e la sicurezza alla quale si aspira.



Bibliografia

Aguilar A.R. 'El caso Nevenka, el espejo del acoso sexual que nos devuelve la imagen de lo que fuimos y nos señala los avances pero también las heridas', in *el Diario*, 3 marzo 2021, disponibile all'indirizzo: https://www.eldiario.es/sociedad/caso-nevenka-espejo-devuelve-imagen-senala-avances-heridas_129_7271265.html

Al Jazeera 'Protesters disrupt Hong Kong airport links as unrest deepens', in *Al Jazeera*, 1 settembre 2019, disponibile all'indirizzo: <https://www.aljazeera.com/news/2019/9/1/protesters-disrupt-hong-kong-airport-links-as-unrest-deepens>

Amnesty (2022). *Li Qiaochu e il #MeToo cinese: la storia della coraggiosa attivista*, disponibile all'indirizzo: <https://www.amnesty.it/li-qiaochu-e-il-metoo-cinese-la-storia-della-coraggiosa-attivista/>

Atlantic Council (2020). *Targeting the anti-extradition bill movement: China's Hong Kong messaging proliferates on social media*, disponibile all'indirizzo: <https://www.jstor.org/stable/resrep30702>

Baker McKenzie (2023). *Fighting Domestic Violence*, disponibile all'indirizzo: <https://resourcehub.bakermckenzie.com/en/resources/fighting-domestic-violence/asia/china>

Bautista A., Ruiz M. (2023). *La reforma de la Ley del 'solo sí es sí' y su contrarreforma*, in Sepín, disponibile all'indirizzo: <https://www.google.com/url?q=https://blog.sepin.es/reforma-ley-solo-si-es-si-contrarreforma&sa=D&source=docs&ust=1701774317136056&usg=AOvVaw1ULgYMvYE525DpxjCvTCXn>

BBC News Mundo 'La manada: la alentadora carta de la víctima violada en España por un grupo de hombres', in *BBC*, 28 giugno 2019, disponibile all'indirizzo: <https://www.bbc.com/mundo/noticias-internacional-48806905>

Burke T. (2022). *Tamara Burke: what 'Me Too' made possible*, in *Time*, 12 ottobre 2022, disponibile all'indirizzo: <https://time.com/6221110/tarana-burke-me-too-anniversary/>

Centenera M, Lambertucci C. 'El feminismo argentino se moviliza contra Javier Milei', in *El País*, 29 settembre 2023, disponibile all'indirizzo: <https://elpais.com/argentina/2023-09-29/el-feminismo-argentino-se-moviliza-contra-javier-milei.html>

Chenoweth E. (2021). *Come risolvere i conflitti. Senza armi e senza odio, con la resistenza civile*. Trad. it. Milano: Edizioni Sonda, 2023.

Chenoweth E. 'Think Again. Nonviolent Resistance.', in *Foreign Policy*, 24 agosto 2011. Disponibile all'indirizzo: https://foreignpolicy.com/2011/08/24/think-again-nonviolent-resistance/#cookie_message_anchor



Cheung H, Hughes R. 'Why are the protests in Hong Kong? All the context you need to know', in *BBC*, 21 maggio 2019, disponibile all'indirizzo:

<https://www.bbc.com/news/world-asia-china-48607723>

China Briefing (2022). *La Cina approva una nuova legge sulla protezione delle donne: i punti chiave per i datori di lavoro*, disponibile all'indirizzo: <https://www.china-briefing.com/news/nuova-legge-sulla-protezione-delle-donne-cinese/#:~:text=Prevenire%20le%20molestie%20sessuali,fornire%20canali%20di%20reclamo%20adeguati>

China Justice Observer (2022). *La Cina rivede la legge sulla protezione dei diritti e degli interessi delle donne*, disponibile all'indirizzo:

<https://it.chinajusticeobserver.com/a/china-revises-law-on-protection-of-women-s-rights-and-interests>

Chor L. 'From packed street to silence: documenting the fall of Hong Kong', in *The Guardian*, 16 giugno 2021, disponibile all'indirizzo:

<https://www.theguardian.com/global-development/2021/jun/16/from-packed-streets-to-silence-documenting-hong-kong-authoritarianism>

Colarizzi A. (2021). *Il caso Peng Shuai e le incognite del MeToo cinese*, in *China Files*, disponibile all'indirizzo: <https://www.china-files.com/il-caso-peng-shuai-e-le-incognite-del-metoo-cinese/>

Colarizzi A. (2022). *Cina: non solo per i diritti delle donne*, in *China Files*, disponibile all'indirizzo: <https://www.china-files.com/cina-non-solo-per-i-diritti-delle-donne/>

Colarizzi A. 'Cina, sulla parità di genere vince la stabilità sociale', in *Il Manifesto*, 17 novembre 2022, disponibile all'indirizzo: <https://ilmanifesto.it/cina-sulla-parita-di-genere-vince-la-stabilita-sociale>

Cuevas Valenzuela H., Budrovich J. (2020) '¿Revolución, revuelta, despertar de un pueblo o “estallido social”? A un año de la crisis de octubre de 2019 en Chile', in *Revista F@ro*, 32: 159-181. Disponibile all'indirizzo:

<https://dialnet.unirioja.es/servlet/autor?codigo=3176196>

Davidson H. '<Instead I am the criminal>: China's MeToo figure speaks out after case fails', in *The Guardian*, 7 ottobre 2021, disponibile all'indirizzo:

<https://www.theguardian.com/world/2021/oct/07/instead-i-am-the-criminal-chinas-metoo-figure-speaks-out-after-case-fails>

Daum J. (2015). *Thicker than water: an overview of China's new domestic violence law*, in *China Law Translate*, disponibile all'indirizzo:

<https://www.chinalawtranslate.com/en/thicker-than-water-an-overview-of-chinas-new-domestic-violence-law/>

Ertl M. 'Germany bans neo-nazi group Hammerskins', in *BBC*, 19 settembre 2023, disponibile all'indirizzo: <https://www.bbc.com/news/world-europe-66852067>



Fiaschini V. (2021). *Intolleranti ma troppo tollerati: i neonazisti in Germania*, in *Orizzonti Politici*, disponibile all'indirizzo: <https://www.orizzontipolitici.it/intolleranti-ma-troppo-tollerati-i-neonazisti-in-germania/>

Foderi A. 'La Germania ha dichiarato guerra a Combat 18, un potente gruppo neonazista', in *Wired*, 24 gennaio 2020, disponibile all'indirizzo: <https://www.wired.it/attualita/politica/2020/01/24/germania-bando-combat-18/>

Frosina S. (2021). *Digital Revolution: how social media shaped the 2019 Hong Kong protests*, in *ISPI Commentary*, disponibile all'indirizzo: <https://www.ispionline.it/en/publication/digital-revolution-how-social-media-shaped-2019-hong-kong-protests-30756>

Globalist syndication (2020). *La Finlandia ha messo al bando il gruppo neonazista Movimento di Resistenza Nordica*, disponibile all'indirizzo: <https://www.globalist.it/world/2020/09/22/la-finlandia-ha-messo-al-bando-il-gruppo-neonazista-movimento-di-resistenza-nordica/>

Heiss C. 'El proceso constituyente en Chile. Entre la utopía y una realidad cambiante', in *Nueva Sociedad (NUSO)*, N 305, maggio-giugno 2023. Disponibile all'indirizzo: <https://nuso.org/articulo/305-proceso-constituyente-chile/>

Hong Kong Free Press 'What happened to Hong Kong protesters three years after the 2019 crackdowns?', in *Hong Kong Free Press*, 19 luglio 2022, disponibile all'indirizzo: <https://globalvoices.org/2022/07/19/what-happened-to-hong-kong-protesters-three-years-after-the-2019-crackdowns/>

Human Rights Watch (2019). *Hong Kong Protests*, disponibile all'indirizzo: <https://www.hrw.org/blog-feed/hong-kong-protests>

Jayakumar K. (2023). *Women in Black*, in *The Gender Security Project*, disponibile all'indirizzo: <https://www.gendersecurityproject.com/post/women-in-black>

Kallas F., Devereux C. (2023). *Spanish soccer's 'MeToo' movement was a decade in the making*, in *Reuters*, disponibile all'indirizzo: <https://www.reuters.com/sports/soccer/spanish-soccers-me-too-moment-was-decade-making-2023-09-01/>

Keeley G. 'Por qué la nueva ley de violación 'solo sí es sí' está reduciendo las penas de cárcel en España', in *euronews*, 16 novembre 2022, disponibile all'indirizzo: <https://es.euronews.com/2022/11/16/por-que-la-nueva-ley-de-violacion-solo-si-es-si-esta-reduciendo-las-penas-de-carcel-en-esp>

Kenes B. (2020). *NMR: a Nordic neo-Nazi organization with aims of establishing totalitarian rule across Scandinavia*, in *European Center for Populism Studies*, disponibile all'indirizzo: <https://www.populismstudies.org/wp-content/uploads/2021/05/ECPS-Organisational-Profile-Series-4.pdf>

Leung H. 'Hong Kong students arrested at 2019 protest near campus 'not just innocent passers-by', by court hears in riot trial', in *Hong Kong Free Press*, 20 settembre 2023, disponibile all'indirizzo: <https://hongkongfp.com/2023/09/20/hong->



[kong-students-arrested-at-protest-near-campus-not-just-innocent-passers-by-prosecution-says-in-riot-trial/](#)

Lu Pin (2018). *Two years on: is China's domestic violence law working?*, in Amnesty, disponibile all'indirizzo: <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2018/03/is-china-domestic-violence-law-working/>

Naughtie A. 'Germany bans neo-Nazi Hammerskins and raids ultra-right extremist groups', in *euronews*, 19 settembre 2023, disponibile all'indirizzo: <https://www.euronews.com/2023/09/19/germany-bans-neo-nazi-hammerskins-and-raids-ultra-right-extremist-groups>

Ni Una Menos (2017). *Carta orgánica*, disponibile all'indirizzo: <https://niunamenos.org.ar/quienes-somos/carta-organica/>

Pao J. 'One third of MTR stations damaged on weekend', in *Asia Times*, 2 settembre 2019, disponibile all'indirizzo: <https://asiatimes.com/2019/09/one-third-of-mtr-stations-damaged-on-weekend/>

Parlamento Europeo (2023). *Risoluzione del Parlamento europeo del 1° giugno 2023 sulle molestie sessuali nell'UE e la valutazione del movimento MeToo*, disponibile all'indirizzo: https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2023-0217_IT.html

Paül F. 'Protestas en Chile: 4 claves para entender la furia y el estallido social en el país sudamericano', in *BBC News Mundo*, 20 ottobre 2020. Disponibile all'indirizzo: <https://www.bbc.com/mundo/noticias-america-latina-50115798>

Pontara G. (2016). *Quale Pace? Sei saggi su pace e guerra, violenza e nonviolenza, giustizia economica e benessere sociale*.

Redacción BBC 'Protestas en Chile: la histórica marcha de más de un millón de personas que tomó las calles de Santiago', in *BBC*, 25 ottobre 2019. Disponibile all'indirizzo: <https://www.bbc.com/mundo/noticias-america-latina-50190029>

Regan H. 'Hong Kong's student protesters are turning campuses into fortresses', in CNN, 15 novembre 2019, disponibile all'indirizzo: <https://edition.cnn.com/2019/11/15/asia/hong-kong-protest-university-fortress-intl-hnk/index.html>

Reporters sans frontiers (1998). *I media dell'odio*.

Rete Italiana Pace Disarmo (2023). *Una strada femminista per la pace in Palestina*, disponibile all'indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=6NzYSVEIR9c>

Sharp G. (1973). *The politics of nonviolent action. II. The methods of nonviolent action*. Trad. it. Torino: Edizioni Gruppo Abele, 1986.

Salio G. (1995). *Il potere della nonviolenza. Dal crollo del muro di Berlino al nuovo disordine mondiale*.

Sanmartín P 'Chile: un cambio con justicia', in *Amnesty*, 9 ottobre 2022. Disponibile all'indirizzo: <https://www.es.amnesty.org/en-que-estamos/blog/historia/articulo/chile-un-cambio-con-justicia/>



Su Lin Han. 'China has a new domestic violence law: so why are victims still often unsafe?', in *China File*, 5 giugno 2017, disponibile all'indirizzo:

<https://www.chinafile.com/reporting-opinion/viewpoint/china-has-new-domestic-violence-law-so-why-are-victims-still-often>

The Economist (2021). *In Cina il movimento #MeToo non è finito*, in *Internazionale*, disponibile all'indirizzo: <https://www.internazionale.it/notizie/2021/01/06/cina-metoo-donne>

Taladrid S. 'How soccer players re-started Spain's #MeToo movement', in *The New Yorker*, 25 settembre 2023, disponibile all'indirizzo:

<https://www.newyorker.com/news/q-and-a/how-soccer-players-restarted-spains-metoo-movement>

Transparencia Electoral (2023). *Resultado de las elecciones de Chile 2023: el triunfo del Partido Republicano y el desafío de la nueva Constitución*. Disponibile all'indirizzo:

<https://transparenciaelectoral.org/resultados-de-las-elecciones-de-chile-2023/>

Urrejola J. 'La cronología del estallido social de Chile', in *DW*, 25 settembre 2019.

Disponibile all'indirizzo: <https://www.dw.com/es/la-cronolog%C3%ADa-del-estallido-social-de-chile/a-51407726>

Viriglio V. 'Cosa sta succedendo in Cile', in *Agi*, 26 ottobre 2019. Disponibile

all'indirizzo: https://www.agi.it/estero/cile_ragioni_protesta-6436520/news/2019-10-26/

Women in Black (2023). *Who are Women in Black?*, disponibile all'indirizzo:

<https://womeninblack.org/about-women-in-black/>

Xinqi Su 'It's impossible to organize a large-scale march now: Hong Kong police step surveillance to tame activists', in *Hong Kong Free Press*, 30 settembre 2023, disponibile

all'indirizzo: <https://hongkongfp.com/2023/09/30/its-impossible-to-organise-a-large-scale-march-now-hong-kong-police-step-up-surveillance-to-tame-activists/>

Yao-chung Chang L. (2020). *Taking justice into their own hands: 'netilantism' in Hong Kong*. Disponibile all'indirizzo: <https://www.jstor.org/stable/j.ctv12sdxmk.23>

Ziosi J.A. 'Noi siamo nazionalsocialisti. Tutto il resto sono solo calunnie' Intervista a Simon Lindenberg, leader del movimento di resistenza nordica', in *Ardire*, 25 giugno

2021, disponibile all'indirizzo: <https://www.ardire.org/2021/06/25/svezia-intervista-a-simon-lindberg-leader-del-movimento-di-resistenza-nordica/>



Quando parlano gli ambasciatori

di Erasmo Rossi

Bei tempi, gli anni Sessanta. Grandi fermenti politici, musicali e di costume, però in una società che ancora si teneva insieme per via delle regole. Per esempio il ruolo professionale. Uno scudo mentre eri nell'esercizio delle tue funzioni, ti evitava figuracce dopo le quali (allora) avresti sentito forte l'impulso di nasconderti. Tutto superato, adesso, anzi sorpassato.

Prendete i diplomatici: un nome, un programma. In grado di cantarle per bene, con il sorriso sulle labbra e il tono educato. Ciò, naturalmente, nelle occasioni e con gli interlocutori giusti. Indimenticabili, per noi giovani che pure non eravamo degli scapestrati, le lezioni alla vecchia SIOI: "Ricordatevi sempre che per tutta la prima metà della carriera non siete autorizzati ad aprire bocca. Nella seconda lo sareste, ma se risolvete i problemi stando zitti è meglio". Poi i giovani "tonni" (come eravamo affettuosamente chiamati nell'ambiente) alla vigilia della partenza per la prima missione ricevevamo lo spolvero finale. Memorabili in materia gli aperitivi al Circolo, organizzati dall'ambasciatore C. M. T. d. B. "Quando sarete ambasciatori – diceva – nel Paese di cui siete ospiti il vostro compito sarà di ascoltare molto, dimenticare il superfluo e riferire il necessario. Quando invece volete parlare con qualcuno del Paese, fatelo unicamente con i rappresentanti istituzionali e nelle situazioni ufficiali". E concludeva: "Mai con i giornalisti e mai, dico mai, esprimendo giudizi sul Paese in cui vi trovate". E quando un temerario gli chiese: "E scrivere, Signor ambasciatore, *what about* scrivere?", la risposta fu tranchant: "Se una cosa è abbastanza importante non la scriverete voi, se invece può essere scritta da voi vuol dire che non c'è bisogno di scriverla".

I tempi cambiano e tutto cambia, anche la diplomazia. Impartisce a tutti una lezione di modernità l'ambasciatore di Israele in Italia, che comunica ai social la sua opinione critica su San Remo. Riferendosi probabilmente al rapper Ghali che aveva detto "stop al genocidio", dichiara: "vergognoso che il palco del Festival sia stato sfruttato per diffondere odio e provocazioni in modo superficiale e irresponsabile". Per non essere da meno, l'ambasciatore di Israele presso la Santa Sede bacchetta la dichiarazione del cardinale Parolin, secondo cui la risposta israeliana è sproporzionata, definendola "riprovevole".

Anche l'ambasciatore d'Ungheria non ha fatto mancare il suo rabbuffo ai media italiani che – nel caso di Ilaria Salis, la giovane donna portata alla catena nel tribunale di Budapest con schiavettoni ai polsi e alle caviglie – hanno fornito "una rappresentazione particolarmente distorta e sproporzionata" in ordine al sistema giudiziario ungherese.

Con interlocutori così loquaci sembra difficile instaurare un confronto su concetti delicati come la proporzionalità prevista dal diritto internazionale tra l'aggressione subita e la reazione effettuata, oppure sulla distinzione tra il merito della verità



giudiziaria (tutta da appurare in un processo appena iniziato) e le condizioni inumane della detenzione dell'imputata.

Per evitare la diffusione dell'odio e la tendenziosità dell'indignazione, una soluzione ci sarebbe: stare zitti. Ma non come i vecchi ambasciatori di una volta. Nelle situazioni critiche vietare telecamere e apparecchi fotografici. E magari vietare anche cittadini che ne parlino e giornalisti che ne scrivano. Quello sì che sarebbe un mondo senza odio e senza distorsioni.



RECENSIONE

Paola Caridi

Hamas. Dalla resistenza al regime

(Feltrinelli Editore, Milano, 2023, pp. 396, 20 €)



Paola Caridi
HAMAS
DALLA RESISTENZA
AL REGIME

NUOVA EDIZIONE



Nel novembre del 2023, poche settimane dopo l'attacco del 7 ottobre, è uscito "*Hamas. Dalla resistenza al regime*" versione aggiornata dell'opera di Paola Caridi. Il *timing* della pubblicazione non è ovviamente casuale. Pubblicata per la prima volta nel 2009, con il titolo di "*Hamas. Che cos'è e cosa vuole il movimento radicale palestinese*", la versione del 2023 appare immediatamente più densa di parole e significati.

Il nuovo titolo descrive perfettamente l'evoluzione e il processo di istituzionalizzazione intrapreso da Hamas a seguito della vittoria elettorale del 2006. Materialmente, il libro conta 5 nuovi capitoli. All'interno di essi vengono raccontate le vicende storico-politiche dell'organizzazione, in particolare a seguito dell'Operazione Piombo Fuso (2008). L'edizione del 2023 si apre con il racconto della quotidianità di Gerusalemme. Da anni la città è scossa dalle tensioni tra la popolazione locale palestinese (e non) e i coloni israeliani. Dalle prime righe del libro è dunque possibile intuirne la portata. Paola Caridi inizia la propria analisi dai tumulti del quartiere di *Shaykh Jarrah* evidenziando come senza l'occupazione di Gerusalemme non ci sarebbe "Hamas 2.0". Infatti, a differenza dei suoi primi trent'anni di vita, l'organizzazione non è più solamente il simbolo di Gaza City contro Ramallah. Non è più Ismail Haniyeh in contrapposizione ad Abu Mazen.

Fornendo una precisa genesi storica del movimento, Paola Caridi sottolinea come



la vittoria elettorale e la presa del potere rappresentino un *turning point* nella storia di Hamas. Nel libro viene illustrato il processo di ottenimento e consolidamento del potere politico. Quest'ultimo ha galvanizzato la leadership dell'organizzazione elevandola a unica alternativa alla corruzione sistemica dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP). L'autrice evidenzia come il potere, al pari dell'oro nero tanto caro al Medio Oriente, sia una maledizione piuttosto che una benedizione. La diffusione del potere all'interno delle strutture burocratiche di Hamas sommata alla mancanza di centralità nell'agenda politica non hanno garantito all'organizzazione un'efficace capacità di *agency*. Simbolo di tale polisemia politica è la questione legata al rilascio dei prigionieri. Se da una parte l'ala più moderata ne chiede il rilascio attraverso le trattative diplomatiche; dall'altra, quella militare medita la rappresaglia.

Profonda conoscitrice della questione palestinese e dell'Organizzazione della Resistenza Islamica, Paola Caridi è tra le prime a intuire come non si possa parlare di Hamas come unica e monolitica bensì sia corretto parlare "di più Hamas". Il gruppo è presente nelle strade di Gaza con un'agenda politica ancora legata ai valori dell'assistenza e della beneficenza islamica le cui radici affondano nel pensiero del suo fondatore Shaykh Ahmad Yassin. La brigata Qassam, l'ala militare dell'organizzazione, presente sia a Gaza sia nella West Bank, ha una forte attrattiva, in particolare tra i giovani, in quanto offre loro l'unica soluzione per evadere dalla prigione a cielo aperto più grande del mondo: la resistenza armata. Infine, come per tutte le popolazioni forzate ad abbandonare le proprie terre, vi sono i membri della diaspora. Questo centro di potere costituisce un terzo polo rappresentativo della dirigenza di Hamas. Figure come Ismail Haniyeh o Khaled Meshaal, ospiti nei vicini Stati arabi del Golfo, appaiono sempre più scollati e distanti dalle istanze delle strade di Gaza City, Nablus o Jenin. Ciò ha spinto i più giovani tra le braccia delle frange più militanti.

Specificando che la Palestina e i palestinesi non rappresentano esclusivamente Hamas, la formula secondo cui l'Organizzazione della Resistenza Islamica sta a Gaza cosiccome l'ANP sta a Ramallah non è un'equazione pura. Come per il conflitto israelo-palestinese, la questione è molto più complessa, articolata ed eterogenea di come i media la descrivono. In questo quadro, l'opera di Paola Caridi fissa i punti cardinali necessari a orientarsi nella "galassia Hamas".

Matteo Tauci



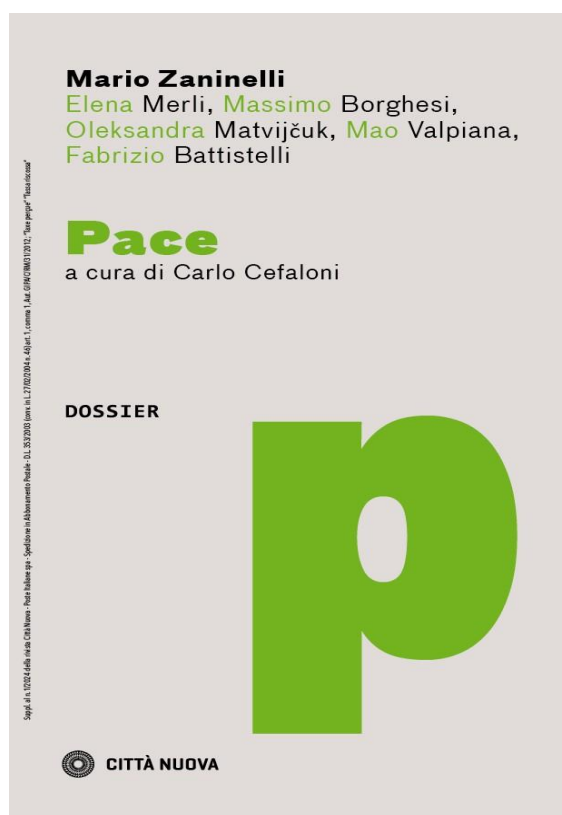
SEGNALAZIONE

PACE

A cura di Carlo Cefaloni

Testi e interviste di M. Zaninelli, E. Merli, M. Borghesi,
O. Matvijčuk, M. Valpiana, F. Battistelli

(Supplemento al n.1/2024 della rivista Città Nuova, Roma, 2024)



Per la serie dei “**Dossier**” proposti tre volte l’anno dalla rivista mensile **Città Nuova** (numero 1/2024), è in distribuzione, con la pubblicazione del Movimento dei Focolari o separatamente, il nuovo titolo dedicato alla **Pace**. Questo volume, che nel web viene descritto con modestia “libretto”, forse lo è, un piccolo libro, ma solo per il formato e per il numero di pagine, 90. L’attenzione del curatore (il redattore di Città Nuova Carlo Cefaloni) ha saputo dar voce a più punti di vista - cattolici e laici, universitari, giuristi e politici – impegnati nei movimenti per la pace o la nonviolenza. In un momento importante: l’inizio del nuovo millennio contrassegnato dall’aumento delle spese militari e dall’affermazione di una crescente egemonia culturale che giustifica e finanzia la guerra, nuovamente e tragicamente riapparsa in Europa e nel Mediterraneo.

Mario Gay



GENNAIO 2024	<i>Dalle machine di Turing alle macchine Stranamore? I rischi nelle applicazioni della AI alla sicurezza internazionale e interna</i>	<i>Fabrizio Battistelli</i>
	<i>Intelligenza Artificiale: pace o guerra?</i>	<i>Tavola Rotonda La Sapienza</i>
	<i>Oggi semi-autonome, autonome domani? Il punto di vista dell'opinione pubblica</i>	<i>Francesca Farruggia</i>
	<i>AI: considerazioni amatoriali di un tecnologo di lungo corso</i>	<i>Alberto Canciani</i>
DICEMBRE 2023	<i>L'epidemia di coup d'etat uccide la Françafrique?</i>	<i>Oliver Jones</i>
	<i>Una sfida africana per l'Europa: il caso Niger</i>	<i>Tommaso Latini</i>
	<i>Le missioni militari italiane in Paesi africani in guerra</i>	<i>Luciano Bertozzi</i>
	<i>L'export italiano di materiale d'armamento nella Relazione 2023 e le proposte di modifica della legge 185/90</i>	<i>Matteo Mion</i>
	<i>Conflitto israelo-palestinese e polarizzazione in Occidente</i>	<i>Francesco Antonelli</i>
NOVEMBRE 2023	<i>Pace e guerra a Gaza: tra governi e popolazioni. Gli accordi di Abramo e l'opinione pubblica araba</i>	<i>F. Battistelli e A. Ricci</i>
	<i>Come la morte sopravvive alla guerra. Il rapporto della Brown University e le conseguenze della guerra di Gaza</i>	<i>Simonetta Pagliani</i>
	<i>Made in Italy per reprimere l'Egitto. Il rapporto di Egyptwide sulle armi italiane</i>	<i>A. Franchini e C. Travi</i>
OTTOBRE 2023	<i>Corsa a Gibuti: basi militari ed investimenti</i>	<i>Oliver Jones</i>
	<i>Il "contenimento" dell'immigrazione: il caso del centro di accoglienza e identificazione di Lesbo (Grecia)</i>	<i>Amalia Innocenti</i>
	<i>Lo Strategic Concept del 2022 e le possibilità di un sistema di mutua sicurezza</i>	<i>Valerio rosa</i>



IRIAD
ISTITUTO DI RICERCHE INTERNAZIONALI
ARCHIVIO DISARMO